

"Simboli di libertà", analisi teologica dei sacramenti.

Conferenze di Josè Maria CASTILLO

24-25 settembre 2011

trasposizione da audioregistrazione non rivista dall'autore

Alberto Maggi: *Benvenuti a tutti. E' un avvenimento eccezionale, straordinario quello che stiamo per vivere perché abbiamo Josè Maria Castillo che in questi due giorni ci parlerà di quello che è stato il frutto di tanti, tanti anni del suo lavoro, della sua ricerca, del suo insegnamento che poi pubblicò in questo libro molto, molto bello e liberante come il titolo dice: "Simboli di libertà", analisi teologica dei sacramenti.*

Allora Castillo, Pepe per gli amici, in questi giorni ci parlerà della natura dei sacramenti, in particolare due che ci stanno a cuore, quello dell'eucarestia e poi domani, - sapete che la domanda tipica ad ogni incontro è: ma la confessione? - ci parlerà appunto di questo sacramento. Conosciamo tutti quanti chi è Castillo. Io lo ritengo, ma non soltanto io, uno dei migliori teologi internazionali per la sua sapienza e soprattutto ha la capacità di farci scoprire il volto umano di Dio, quello che forse si è dimenticato nel tempo. Recentemente è stato insignito della laurea honoris causa dall'università di Granada ed è il primo, e per adesso unico teologo, ad aver ricevuto questo riconoscimento da una università statale. Con l'occasione abbiamo altri suoi libri: "Fuori dalle righe" che già conoscete ed è molto, molto bello, liberante, e poi è arrivata la nuova edizione: "Dio e la nostra felicità". Questi sono i libri di Josè Maria Castillo che vi consiglio. E venerdì è uscito anche "Versetti pericolosi" (Alberto Maggi) che comunque presenteremo qui il 16 ottobre e verrà Vito Mancuso. Purtroppo a causa dei lavori che si protraggono, come vedete l'incontro lo dobbiamo fare in chiesa. Quindi c'è un po' di disagio, abbiamo la casa tutta sottosopra.

Ferruccio e Riccardo cantano "cambia... tutto cambia..."

Josè Castillo

Allora buongiorno a tutti e a tutte. Non c'è bisogno di dire nient'altro, questa bellissima canzone che Ferruccio e Riccardo hanno così bellamente cantato mi faceva pensare: cambia, tutto cambia ... c'è una cosa che non cambia: i capelli della mia testa, non cambiano, sono assenti!

Benissimo, adesso come bene ha detto Alberto nelle sue parole di presentazione parleremo sui sacramenti. Abbiamo questa mattina, oggi nel dopo pranzo e domani mattina, quindi 3 grandi temi. Naturalmente in queste piccole ore che abbiamo a nostra disposizione per parlare di questo tema così enorme sul quale si sono scritte delle biblioteche non è possibile dire tutto, soltanto farò qualche puntata su delle cose a mio avviso più importanti.

Parlerò questa mattina sulla teoria generale dei sacramenti, perché esistono i sacramenti, cosa significano, perché la chiesa concede così tanta importanza ai sacramenti e così via, tutte queste cose. Questa sera l'eucarestia, domani mattina il perdono dei peccati, la penitenza, quindi naturalmente la confessione. Cominciamo.

Prima di tutto diciamo l'importanza di questo tema. I sacramenti sono le pratiche alle quali la chiesa concede l'importanza pratica maggiore. Pensate al tempo che dedica un parroco ai sacramenti: spiegazione, amministrazione... il tempo soltanto. Pertanto, per conseguenza l'importanza che concede la chiesa, secondo l'importanza che concedono i fedeli, noi stessi, ai sacramenti. Pensate all'importanza della messa, della penitenza, la confessione, il battesimo, il matrimonio e così via.

Pensate soltanto a questo: se togliamo dalla chiesa e dalla religione tutto quello che appartiene ai sacramenti; scomparirebbero i preti, i vescovi, il papa, i cristiani, il parroco, i fedeli, i battezzati, tutto! Ma tutto questo sono le prime cose più chiare, più semplici. Andiamo più in fondo. Questo argomento dei sacramenti ha preso così tale e tanta importanza che il fatto è molto più importante che il vangelo.

Prima cosa: qui cominciamo a toccare il fondo, in tal modo che se del cristianesimo, della chiesa si togliesse il vangelo, la chiesa continuerebbe, se togliessimo i sacramenti sparisce la chiesa, i cristiani, i cristiani non continuano a essere cristiani. Allora questo vuol dire che la fedeltà ai sacramenti, quindi la fedeltà delle pratiche religiose, ha occupato il posto della fedeltà al vangelo. **La fedeltà ai rituali ha occupato il posto della fedeltà a Gesù.** Quindi i rituali sono veramente dei ladri che in fatto hanno rubato la sacralissima memoria di Gesù, perché hanno occupato il suo posto e questo porta in sé a un altro argomento più basilare, cioè siamo arrivati a tale situazione nella quale crediamo non nel Dio di Gesù, ma la nostra fede, la nostra religione, le nostre condizioni hanno come centro non il Dio che si trova nel profano; profano è quello che è fuori del fanum, il fanum è il sacro.

Il Dio di Gesù era un Dio che si trovava nel profano, non era il Dio del tempio perché il Dio del tempio era il denaro, il nemico del Dio di Gesù. Il nemico aveva occupato il centro e continua ad occupare il centro. Il Dio di Gesù era il Dio del profano, prima del fanum, fuori del fanum. Invece il Dio dei rituali è il Dio del fanum, che si trova nel fanum, nel sacro perché il rituale sacralizza lo spazio, sacralizza il tempo, sacralizza gli oggetti, sacralizza la veste.

La veste liturgica è una veste sacra non è una camicia come questa: per questa ragione se un prete celebra la messa in camicia sarà denunciato e avrà grosse, grossissime difficoltà. Il rituale sacralizza il tempo, sacralizza lo spazio, sacralizza gli oggetti, sacralizza le persone in tal modo che una persona che ha ricevuto un certo sacramento, sacramento dell'ordine è una persona sacra, quasi divina. E'una persona più importante del Dio di Gesù perché il Dio di Gesù non si trova nel sacro, ma si trova nel buio, si trova nella piccola gente che domanda l'elemosina nella strada, si trova nelle persone che stanno in carcere, negli stranieri, in quegli stranieri che le persone e i gruppi più religiosi vogliono mandare via cioè, scusatemi, vogliono mandare via Dio stesso.

Stiamo soltanto cominciando, questa è l'introduzione, ma vedete che quando si parla e si pensa a questo argomento, si parla e si pensa sul serio arriviamo fino in fondo. Quindi conclusione e qui finisce l'introduzione: il centro della nostra fede è stato cambiato. Non crediamo nel Dio di Gesù, ma crediamo nel Dio del sacro, nel Dio del tempio, nel Dio del fanum, nel Dio del rito, e senza rendersi conto ognuno di noi ha cambiato la sua religione.

Non siamo credenti in Gesù, siamo credenti non so, in altre cose. Scusatemi perché parlo al plurale, io sono il primo. Ho dedicato quasi tutta la mia vita a questo spazio e a ingannare gli altri. Benissimo qui finisce l'introduzione.

Che cosa è un sacramento

Allora cominciamo con una domanda molto semplice: cos'è un sacramento? Per capire si dice che è un segno religioso come dicono i libri sul tema, i catechismi. Per capire cos'è un sacramento dobbiamo cominciare, se parliamo sul tema, ne parliamo con una certa profondità. Sono due parole da distinguere dal primo momento: logos e bios. Scusatemi se comincio con queste parole greche, ma è importante, e capirete subito. Logos è parola, e una parola è portatrice di un concetto, un'idea, un concetto diciamo. Bios è vita non è parola, è vita non è concetto, è qualcosa più fondamentale, prima, più basilare. Quindi perché dico questo? Perché la religione finalmente è un insieme diciamo di cose, persone, argomenti e così via per stabilire una comunicazione, comunicazione con Dio.

E il tema della comunicazione è fondamentale, centrale nella vita, i rapporti umani, la comunicazione umana. Allora se parliamo della comunicazione umana parleremo del linguaggio, dei segni e così via. Se parliamo della religione, della comunicazione con Dio. Ebbene allora vi dico: i sacramenti sono i segni, in principio (dopo spiegherò questo

meglio) i segni della comunicazione con Dio. E per questo qualsiasi comunicazione si può fare mediante il logos e mediante il bios, mediante la parola, il concetto, l'idea, e mediante la vita. Devo spiegare questo un po' meglio.

Logos è parola, e quindi concetto. Dal punto di vista dell'analisi linguistica, il logos, la parola, il segno è uguale a tutto questo; sono diverse parole per dire la stessa cosa, è l'unione di un significante e un significato. Se io dico la parola: ho visto un leone... quando io dico questa parola la cosa fondamentale che arriva a voi è qualcosa che entra per un rumore, un suono. Leone: un suono, questo suono ci entra per l'udito. Ci sono dei segni visuali per quelli che non ascoltano, i muti non ascoltano, fanno dei segni visuali, la mano, le dita...

Diceva un religioso trappista spagnolo che il concilio ha rovinato tutto, prima del concilio questi religiosi non parlavano, si comunicavano per segni. Io dicevo un giorno a un religioso di questi: loro peccano molto di meno che gli altri umani perché tutti i peccati della lingua, e mi diceva: oh lei non sa con le mani cosa si può fare.... Allora i segni: può essere un segno visuale, fonetico, e un significante questo quando arriva all'altro fa l'unione con un concetto che lui ha in testa e quando il segno visuale, fonetico si unisce con l'idea, il concetto che ha in testa, il significato, l'unione del significante e il significato allora sorge, esce il segno. Questo è un segno, ma questo vuol dire (questa è la base della linguistica), se io dico leone, questo rumore si unisce nella testa di ognuno di voi al concetto di quell'animale, bestia che si trova e l'animale stesso è il referente. Questo è il referente, quindi abbiamo significante – rumore, significato - concetto; l'unione porta al referente. Il referente può avere anche un significato ulteriore.

Se io dico il mio vicino è feroce come con un leone, allora non parlo di questa bestia, ma parlo non so della forza, della voracità, della violenza, del pericolo, tante cose. Questo è il segno, ma pensate che quando parlo di tutte queste cose siamo nell'ambito dei concetti. Quello che portiamo in testa è quello che si può comunicare con segni. Ma adesso andiamo al bios.

Le comunicazioni più determinanti in vita non sono quelle che si fanno per mezzo dei segni, ma le comunicazioni determinanti, decisive in vita, nella vita umana sono quelle che si fanno per il bios, perché pensate, comincio per la cosa più semplice come si comunica una mamma con il suo bebè, come trasmette la mamma al suo bebè l'amore. Il bebè il neonato ha paura, insicurezza, ha domande, ha bisogno di tante cose. Anzi, gli psicologi, i medici, gli antropologi dicono che la comunicazione della mamma col feto prima della nascita è decisiva. Se la mamma porta in sé un figlio che ha rifiutato, questo resta segnato per tutta la sua vita. Invece un figlio, un feto desiderato, amato, questo è segnato e ben condizionato per il resto della sua vita. E quando nasce, quando arriva al mondo, quando entra nel mondo, allora la comunicazione è più decisiva ancora perché il cervello comincia a crescere nell'armonia. Allora come si fa questa comunicazione, per i concetti?.. perché il cervello non ha ancora dei concetti,... per i sensi? Gli odori, l'odore è fondamentale, il gusto, il tatto, questi tre sono i più basilari all'inizio. Per questa ragione il tatto, il calore, l'odore, i baci, le carezze che fa la mamma al bambino, il bambino piange, sta da solo, piange, arriva la mamma prende il bambino, il bambino sta calmo, ride, si sente bene, sicuro. Queste sono le esperienze più determinanti che segnano le persone per il resto della sua vita.

Naturalmente tutto questo si sviluppa in modo diverso in una cultura che in un'altra. Non so, nella cultura dell'amazzonia il piccolo popolo dell'Amazzonia è molto diverso di quella che si sviluppa in un paese come l'Italia per esempio, e così via. Quindi qui arriviamo a questa prima conclusione: quello che è più determinante nella vita sono i bios. Quello che corrisponde al logos è il concetto, la teoria e pensate che quello che comunica la religione, il logos, i concetti, le idee, le parole hanno preso una strada, mentre il bios ha preso un'altra.

Si parla del vangelo, e allo stesso tempo quel tizio che parla del vangelo è un signore sopra un trono solenne, vestito solennemente, una maestà parlando dell'umiltà, della

povertà, lodando la sofferenza. E diceva Kierkegaard : non capisco come nelle cattedrali, nelle chiese, davanti a questo spettacolo di un signore così vestito in quel trono con questa maestà, questo boato, parlando di questi argomenti la gente non rompe a ridere: va via, tu sei matto, tu hai perso la testa!... perché tutti siamo socializzati in questa contraddizione, siamo integrati in questa assurda, ridicola e contraddittoria situazione. E quello che è più importante, abbiamo integrato tutte queste contraddizioni in tal modo che vediamo queste cose come se fosse la cosa più naturale, più normale, cioè anzi le cose devono essere così.

E uno pensa: veramente abbiamo perso la testa, cioè la coerenza del pensiero, dell'argomentazione, delle idee quando si entra in questo ambito... per questa ragione io penso che i giovani che non sanno niente di tutto questo che io parlo questa mattina, ma hanno una intuizione: tutto questo non va, tutto questo non va, e quindi non gli interessa, è assurdo!. Ma è ancora peggio quando tutto questo si utilizza per giustificare, per legittimare delle brutalità: le guerre, l'ingiustizia, la prepotenza, l'oppressione...quando tutto questo si utilizza per disprezzare; più della metà dell'umanità disprezzata dalla religione. Come è possibile questo? C'è un mistero: gli omosessuali sono tanti, tante persone che soffrono per queste situazione. Gli stranieri, le persone che hanno altre credenze, che sono educate in un'altra cultura perché tutto questo è culturale. Non pensate che Dio è disceso per rivelare tutte queste stupidaggini!

Benissimo, quindi per riprendere il discorso devo fare delle precisioni. Prima di tutto: la forza più determinante in vita, per le persone e per i gruppi umani, non sono le parole, i concetti, le idee, segni, ma i simboli perché i simboli sono i portatori, sono le espressioni umane che portano vita, non concetti. Una domanda che fa un bambino, ha una espressione, ma questa espressione cosa comunica? Vita, amore questo è un simbolo, è un segno. Pensate soltanto alla differenza tra l'occhio e lo sguardo. L'occhio non è lo sguardo, lo sguardo comunica molto di più che l'occhio, è più veloce che l'occhio. Io entro in una stanza, delle persone che sono lì mi guardano e percepisco subito se mi guardano con rispetto, con affetto, con gratitudine, con amore, con indifferenza, con odio, subito, e dopo devo fissare per vedere come hanno gli occhi.

Lo sguardo è arrivato prima dell'occhio. Mi spiego, e pensate che uno sguardo può comunicare un amore, è e può comunicare molto di più di un discorso. Lo sguardo è profondissimo e per questa ragione può essere anche un traditore. Allora bisogna fare la distinzione tra il segno e il simbolo. Il segno corrisponde al logos, mentre il simbolo corrisponde al bios.

I sacramenti sono simboli, simboli non segni. S. Tommaso ha definito i sacramenti come segni. In quel tempo non avevano sviluppato gli studi sulla comunicazione umana come oggi e con Dio la comunicazione non si può fare con segni, con parole, nella misura nella quale le parole esprimono i desideri, ma i sacramenti non appartengono al vero desiderio, sono delle realtà e appartengono quindi non all'ambito dei segni, ma all'ambito dei simboli. E il simbolo è quindi l'unione (siccome il segno è l'unione di un significante e di un significato) **il simbolo è l'unione di una espressione e una esperienza.**

Quello che ha una esperienza di amore comunica questa esperienza per lo sguardo, dopo può dire delle parole: ti voglio bene. Non soltanto lo sguardo, ma tutta la faccia, l'espressione, l'espressività è un simbolo. Vedete, prima precisione quindi, i più determinanti nella vita delle persone sono i simboli più che i segni, le esperienze, più che i concetti. L'esperienza dell'amore, dell'odio, l'identità, il senso di identità, tutto questo appartiene all'ambito dei simboli, delle esperienze, non dei segni e dei concetti.

Il bios, simbolo, il bios porta al simbolo, invece il logos porta al segno.

Seconda precisione: i simboli sono veramente tali quando portano in sé una totalità di senso. Sono delle esperienze particolari. Per es. mi piace molto cercare una distrazione nello sport, col calcio con non so un'altro sport. E queste squadre hanno dei segni, tutto questo appartiene al mondo dei segni perché tutto questo non può portare a una totalità di senso e se porta a una totalità di senso per qualche tizio, è un indicatore che questo tizio

ha perso la testa. Una persona che se la sua squadra ha perduto la partita, si suicida, la persona ha perso la testa. Invece ci sono degli ambiti della vita che portano a una totalità di senso. Per es. l'ambito della economia, l'ambito della politica, l'ambito della cultura vincolato alla nazionalità e particolarmente l'ambito della religione. E quando tutto questo è in rapporto e mescolato, allora i simboli hanno una importanza indescrivibile.

E una terza precisazione, ho detto prima: i simboli sono sempre culturali, non esistono i simboli primordiali o forse si dice anche i simboli transculturali. Dico questo perché delle persone che hanno letto qualcosa su questi argomenti, per es. Jung è un autore conosciuto che ha difeso che esistono i simboli primordiali, simboli universali ed è vero che sono delle cose, per esempio i simboli vincolati all'acqua. Quasi tutte le religioni hanno dei rituali vincolati all'acqua perché l'acqua è vita. L'acqua è assolutamente necessaria per la vita umana e la vita animale, e per certi ebrei l'acqua è anche per la purificazione per lavare il peccato. Anche i simboli vincolati all'alimentazione: mangiare il pane o in altre culture non so... ma sembra che finalmente tutto questo sia culturale perché i simboli si imparano e si integrano in vita secondo la cultura nella quale l'individuo nasce, cresce, vive e condivide la sua vita.

Adesso un'altra cosa: i riti, cosa sono i riti? Qui arriviamo a un punto molto importante, fondamentale. Ho fatto la distinzione logos, bios: **logos = concetto, bios = vita. Logos concetto porta al segno, bios vita porta al simbolo.** E' chiaro, tutto quello che ho spiegato? Quando l'espressione simbolica è puramente individuale, l'individualità, la condizione dell'individuo è assolutamente libera. Per es.: un individuo si sente felice e contento, gli hanno dato una buona notizia e si sente felice. Comincia a cantare, ballare, bere, dormire, passeggiare, è libero, per esprimere la sua esperienza di gioia e felicità, espressione individuale. Ma quando l'espressione non è puramente individuale, ma è associata, vincolata all'espressione di altre persone, quindi diciamo quando non è individuale, ma è comunitaria, può essere una piccola comunità di 2, 3, 5, 1000, persone, allora è assolutamente necessario un accordo per esprimere l'esperienza in comune è un gruppo umano dove si sentono tutti felici, ma uno canta, l'altro balla, l'altro dorme, l'altro mangia, l'altro va via... Vedete, l'espressione comunitaria è come un padre, ha bisogno di una certa ritualizzazione.

Questo è il rituale. **Il rituale ha la funzione di armonizzare**, unificare l'espressione dell'esperienza, se il simbolo individuale è libero, il simbolo comunitario globale deve essere ritualizzato. E' chiaro, vedete. Quindi il rito ha la funzione di unificare, unire, armonizzare l'espressione globale, l'espressione comunitaria. Per questa ragione tutti i gruppi umani hanno dei riti, dei rituali e tutta l'espressione globale dei gruppi umani ha dei rituali.

Per es. nello sport, una partita di calcio ha un rituale. I giocatori escono al campo di gioco tutti in gruppi, ordinati in un certo ordine, si mettono in un certo ordine. Questi rituali cambiano. Quando io ero bambino nella guerra civile in Spagna, quando Franco era il capo, era il messia, era il vincitore, era il salvatore della patria, sapete come cominciavano le partite di calcio? Tutti i giocatori i 22 giocatori, ognuno nel suo posto, il portiere nella porta.... tutti 11 da una parte, 11 dall'altra, nel centro l'arbitro. Allora suonava l'inno fascista e tutto il popolo, i giocatori e tutte le persone assistenti col braccio destro alzato, il segno fascista cantavamo, io ho cantato....!!!! si cantava e la polizia vigilava le persone che non alzavano il braccio, anche i comunisti che volevano vedere la partita di calcio dovevano alzare il braccio, dovevano fare il segno fascista e cantare, in spagnolo si dice il caransol.....bei ricordi in questo! Vedete, questa era l'espressione rituale di quel momento, in quel tempo lì.

Adesso le autorità della comunità europea hanno sistemato un rituale diverso, un rituale distinto. Tutti voi siete andate in Spagna, se avete visto una corrida de toros, è un rituale dall'inizio alla fine fino al punto che portano l'ultimo toro morto fuori, è tutto un rituale e se non si osserva il rituale è punito perché questo, attenzione, i rituali, tutti i rituali hanno questo: portano in se il pericolo di una punizione. Può essere una punizione sociale,

disprezzo, può essere una punizione civile, può essere una punizione militare, può essere una punizione religiosa, può essere una punizione temporale per questo mondo, può essere una punizione eterna dopo la morte, ma portano in sé il pericolo di una punizione. Per questa ragione l'importanza dei rituali, tutta la vita perché altrimenti non potrebbe essere una armonia, una comunione.

Un signore che lavora in ufficio ha un certo rituale, non può essere vestito col pigiama o non può andare in mutande all'ufficio. Si lavora, si va non so a cacciare la domenica mattina in montagna, si va a fare lo sci nelle Alpi, tutti sono dei rituali, tutta la vita, perché i rituali sono i segni che mettono in comunione i partecipanti. Fate attenzione, la violazione del rituale porta in sé stessa sempre una certa punizione che può essere una punizione registrata dall'autorità o sancita dalla società. Normalmente i rituali religiosi hanno una punizione sancita dalla società, sancita dall'autorità religiosa, sancita dall'autorità a volte anche civile e sancita soprattutto da Dio. Perché dico questo, e questo è molto importante! L'esperienza religiosa porta in sé stessa l'esperienza non soltanto del trascendente, ma anche l'esperienza del taglio, del proibito e quindi la paura, la punizione e quindi il sentimento di colpa.

Ho spiegato fino adesso le questioni diciamo teoriche su questo argomento generale dei sacramenti. Ritenete quello che ho detto del logos e bios. **Logos = concetto, porta al segno; bios = vita, porta al simbolo**. I sacramenti sono situati, sono localizzati nel bios, nel simbolo, ma siccome sono dei simboli, di gruppo, comunitari, non meramente individuali, allora hanno bisogno di una certa ritualizzazione.

Il rito è l'unificazione dell'espressione simbolica del bios, dell'esperienza, della vita e questo succede dappertutto, nella vita civile, nella vita politica, nella vita culturale, nella vita sociale, dappertutto. Nella religione ha una particolarità che la religione è vincolata, l'esperienza religiosa è vincolata al tabù, alla proibizione e quindi alla minaccia e quindi al pericolo e quindi finalmente alla punizione. In tal modo che gli studiosi del fenomeno religioso spiegano molto bene come l'esperienza del trascendente soprannaturale, l'esperienza del Dio porta in sé stessa l'esperienza del tabù. Esperienza quindi di un senso della vita, una pienezza di vita, ma allo stesso tempo una minaccia, una interdizione e quindi l'esperienza della riverenza, della sottomissione, dell'ubbidienza e se si viola, se si fa una violazione di tutto questo allora il pericolo della punizione, una minaccia.

Benissimo, tutto questo è legato al rituale religioso. Allora facciamo una nuova domanda: noi abbiamo la nostra religione. La nostra religione è il cristianesimo. Il cristianesimo è una religione particolare tra le altre moltissime che sono in tutto il mondo. Il cristianesimo ha la sua origine in Gesù, un giudeo, più esattamente un Galileo nato al secolo primo e che è stato, come sappiamo condannato e crocefisso, cioè ammazzato con la condizione più crudele che esisteva nell'impero in quel tempo.

Allora una domanda basilare: qual'è l'origine di questi rituali che noi abbiamo e che come ho detto all'inizio occupano un posto così centrale, così invasivo, in certo modo così totalizzante nella nostra religione? Anzi prima dovrebbe esservi una questione previa: questo Gesù che sta all'origine del cristianesimo ha fondato una religione? Risposta: no! Perché non poteva fondare una religione un cittadino che è stato ammazzato dalla religione, un individuo quindi nel quale la religione ha visto il nemico più pericoloso. Lasciamo questo argomento che porterebbe lontano e veniamo al problema dei sacramenti e vi dico prima di tutto: Gesù non ha istituito nessun sacramento, nessuno.

Qualcuno si domanderà: ma non ha istituito l'eucarestia? No, spiegherò questo dopo pranzo cosa ha fatto Gesù, non ha istituito un sacramento, spiegherò perché. Non ha istituito nessun sacramento, e neppure lui ha amministrato nessun sacramento, cioè Gesù non ha istituito nessun rituale per mezzo del quale si comunica la grazia, il favore di Dio, l'amore di Dio ai mortali, non ha istituito questo.

E voi direte: ma questa è una definizione di fede che si trova nel concilio di Trento. Dopo dirò questo, il concilio di Trento si trova più al nord, si trova a Trento.... Nel vangelo di Giovanni cap. 3,22 si dice che Gesù battezzava, quindi Gesù amministrava un rituale, ma

subito dopo nel cap. dello stesso vangelo cap. 4,2 si dice che non era Gesù quello che battezzava, ma erano i suoi discepoli. Questi discepoli secondo Giovanni non erano galilei che si guadagnavano la vita pescando nel lago Tiberiade, no, secondo Giovanni erano discepoli di Giovanni Battista e si capisce che forse questi hanno imparato dal loro primo maestro Giovanni Battista a battezzare e continuavano a battezzare, ma Gesù no, perché lo stesso vangelo dice che no, Gesù non battezza.

Quindi Gesù non ha amministrato nessun rituale religioso. Quindi il battesimo, il battesimo ha un'altra origine. Ma Gesù ha istituito l'eucaristia. L'eucaristia, quello che ha celebrato Gesù, fu una cena per dire addio ai suoi amici e un individuo che cena con gli amici non fonda un rituale, neppure istituisce un sacramento, soltanto è una cena per salutare gli amici, per dire addio perché vedete non c'è stata la cena pasquale.

Dicono Matteo e Marco sinottici, parlano della cena pasquale, ma Giovanni corregge (che è stato scritto dopo): il giorno prima, non fu la cena pasquale e non si parla di nessun rituale. La lavanda dei piedi, questo è stato istituito dopo, molti anni dopo la morte di Gesù. Neppure in questa cena ha consacrato sacerdoti come dicono alcuni autori che scrivono sui sacramenti con molti argomenti.

Tutto questo è una invenzione, mai istituito il sacramento dell'ordine perché non esisteva questo in quel tempo. Gesù non credeva in questi riti religiosi, ha lottato contro questi rituali religiosi. Leggete il cap. 7 del vangelo di Marco, leggete, vi raccomando, vi prego, leggete questo dove dice come i giudei erano impegnati nei rituali di purificazione con l'acqua, le mani, gli oggetti, le cose che compravano, il mercato, per mangiare. Questo era molto frequente e continua ad essere molto frequente in molte religioni.

E Gesù ha detto: questo non serve a niente, questa è una falsa religiosità perché **quello che importa non è quello che da fuori entra nell'uomo, ma quello che esce dal cuore e nel cuore non esistono rituali**. E pensate anche a questo, semplicemente a questo: un rituale per sé stesso non fa migliori le persone. Una persona può ripetere un rituale tutta la sua vita e alla fine della sua vita i rituali sono non solo una sorta di abitudine per ripetere sempre lo stesso che serve ad ingannare quello che lo fa, perché pensate chi esce dopo il rituale che è migliore di prima?... non è migliore! Se è orgoglioso, se è ambizioso, se dice delle bugie continua lo stesso dopo del rituale.

Il rituale di per sé non cambia le persone. Non soltanto non cambia, ma inganna l'individuo e inganna gli altri. Diciamo: oh, questa coppia sempre va a messa tutti i giorni e un giorno sappiamo che l'uomo ha ammazzato la moglie. Come? Andavano a messa tutti i giorni! Sentite questo quando io avevo i capelli e dovevo andare dalla Spagna a Roma per fare la mia laurea ho domandato a uno dei gesuiti più sapienti della mia facoltà molto tradizionale che aveva nella sua camera una fotografia di Franco enorme, più grande del Cristo. Aveva un Cristo e un Franco, il Franco era più grande del Cristo e questo reverendo gesuita mi ha detto un tema per fare una ricerca, ma è molto difficile, è questo: come si spiega che un individuo va a messa tutti i giorni, fa la comunione tutti i giorni durante 40 anni e dopo 40 anni ha gli stessi effetti di 40 anni prima? A cosa sono servite tante eucarestie, tante messe, tante comunioni, tanti rituali, ha aumentato la grazia? Ma dove sta la grazia? Nel cielo, nel cuore? Io non vedo la grazia.

Il rituale non è uno strumento che produce un effetto automatico perché questo è una concezione magica, questo è pura magia, è l'immaginazione magica della gente e Gesù ha capito questo e ha lottato contro questo, ha denunciato questo. **Gesù fu un laico non fu un prete, un funzionario, un amministratore di rituali**, mai, mai, mai! Leggete, cercate! Gesù ha fatto delle cose veramente.. per es. io mi ricordo adesso, ricordate il cap. 2 del vangelo di Giovanni dove si raccontano le nozze di Cana in Galilea. Una famiglia umile, povera gente, non aveva preparato il vino necessario per la celebrazione. Il vino è guasto, era poco e non di buona qualità, dice il vangelo. In quella casa avevano 6 giare che è più o meno 100 litri di acqua, giare di pietra cioè enormi e pesanti, l'enormità e la pesantezza, ma non era acqua per il servizio, per pulire, per bere, per lavare, ma per i rituali religiosi dei giudei. L'enormità dei rituali così pesanti, così enormi. Non avevano

vino, ma avevano un rituale insopportabile e Gesù ha detto: fuori tutto questo! e ha sostituito tutti i rituali per un vino eccellente. 600 litri di buon vino ..mamma mia! Alla fine di quelle nozze, tutti ubriachi! Si capisce quello che sto dicendo? E anzi penso che sto spiegando questo e forse, forse, ho il dubbio se qui non ci sono adesso, persone che si sentono un po' male, un po' scandalizzate, può darsi.

Gesù non ha creduto a niente di queste cose. Un passo di più, la condizione fondamentale di Gesù è che **il centro della religiosità non si trova nei rituali religiosi, ma il centro della religiosità si trova nel comportamento etico. Il centro non sono i rituali, ma l'atteggiamento etico, un atteggiamento, un comportamento etico orientato verso la misericordia.** Sottolineo quest'ultimo che ho detto, perché la misericordia, la bontà con gli altri, la tenerezza verso i deboli, anzi deboli morali, peccatori, prostitute,

Questa misericordia, questa bontà è la chiave per la salvezza o al contrario per la perdizione. Questo è quello che dice Gesù quando spiega cosa sarà il giudizio definitivo, finale al cap. 25 del vangelo di Matteo. Tutti conoscete questo testo: due gruppi, destra e sinistra. Quello che mi fa fastidio è che c'era la destra quella che va in cielo, io preferirei che fosse la sinistra... Queste distinzioni che noi facciamo dal punto di vista storico politico, sociale, ideologico politico, no, la destra e la sinistra sono delle persone. E pensate a questo, che quello che va essere decisivo in questo giudizio non è la religione con i suoi rituali, ma l'atteggiamento verso gli ultimi, verso gli emarginati, verso i disprezzati, soltanto questo.

Pertanto quello che va a essere definitivo non sarà come ognuno ha gestito i suoi problemi, ma i problemi degli altri. Questo è molto curioso e spiego. Tutta l'educazione, tutta l'ideologia che decide il nostro atteggiamento è ordinata a gestire le cose proprie, nel migliore dei casi in favore degli altri. Gesù pensa un'altra cosa: tutto sarà deciso da come tu hai organizzato la tua vita in funzione dei problemi degli altri. Benissimo, allora naturalmente questi rituali non sono entrati nella mentalità di Gesù.

Non c'è stata l'osservanza del sabato, non osservava il digiuno, non osservava le purificazioni, andava al tempio o in sinagoga non per partecipare ai rituali religiosi, ma per parlare alla gente e parlava in tal modo che sempre finiva male. Non so, questo per es.. a Nazareth è andato, ha parlato, hanno voluto ammazzarlo. L'altro giorno quando quell'individuo che aveva una mano paralizzata, ha guarito quell'individuo e sono usciti dalla sinagoga cercando gli erodiani per cercare poi di ammazzare questo individuo.

Andava al tempio e sempre discuteva con i preti, con i sommi sacerdoti, con i dirigenti e una volta che è andato sul serio ha detto che quello era una cova di ladri... Bene, allora se Gesù non ha fondato questi riti, quando hanno cominciato questi rituali? Pensate questo: Gesù è morto durante gli anni trenta, non si sa esattamente. I vangeli sono scritti più o meno 40 anni dopo, e senz'altro il vangelo di Giovanni molto più tardi, 50-55 anni dopo, molti anni dopo Gesù. Ma da Gesù ai vangeli appare un individuo molto capitale: S. Paolo. Le lettere di Paolo sono scritte, in una data che si è potuto fissare abbastanza bene, tra l'anno 50 e 55, questi 6 anni sono decisivi. Le lettere originali di Paolo dall'anno 50 - 55 quindi sono non molto lontane dalla morte di Gesù, 15 forse non arrivano a 20 dopo, non tanti anni. E la prima notizia che abbiamo dell'amministrazione dei rituali quindi è cronologicamente prima dei vangeli.

Questo è molto importante, prima che fossero scritti i vangeli si sa che si amministravano dei rituali in chiesa perché nella lettera ai romani forse alla fine verso l'anno 55 si spiega la salvezza portata dal Cristo come soluzione alla perdizione causata dall'adamo. Spiega S. Paolo nella lettera ai romani al cap. 5 e 6 spiega il battesimo come soluzione, cioè come rituale per applicare, per integrare in ognuno quella salvezza operata dalla morte del Cristo. Di questo non si dice niente nei vangeli, questa è una argomentazione fatta da Paolo.

Paolo non ha conosciuto Gesù, è un problema veramente, Paolo ha cambiato la religione, quello che è certo è che non ha cambiato il Dio perché Paolo dice, ripete, che continua a credere al Dio dei padri e il Dio dei padri era il Dio di Abramo e sempre ha creduto in

questo Dio. Veramente il problema di Paolo non è così semplice, è molto complicato, fino a che punto Paolo si è convertito? Convertito perché si sono fatti degli studi del linguaggio e si è scoperto che il linguaggio della conversione, della metanoia, mai Paolo applica a sé stesso questo linguaggio.

Paolo mai ha pensato che lui si è convertito, ha cambiato il suo atteggiamento verso i cristiani. Prima perseguitava, ma dopo ha avuto una esperienza religiosa molto profonda quando andava a Damasco e ha cambiato la sua vita, ma pensate che non ha voluto neppure andare a Gerusalemme a cercare i discepoli di Gesù per imparare.

E dopo qualcosa di più complicato nella lettera seconda ai Corinzi, dice che il Gesù secondo la carne non gli interessa, Gesù umano, questo dice Paolo. Quindi Paolo ha organizzato una teologia che si traduce in un rituale: il battesimo e ha spiegato la cena di Gesù nella prima lettera ai Corinzi, cap. 11. Il primo racconto dell'istituzione dell'eucarestia è da Paolo, molti anni prima di quello dei vangeli e in questo racconto che si trova nel cap. 11 della prima lettera ai Corinzi parla dell'eucarestia come memoria e proclamazione della morte del Signore.

Cioè Paolo fu il primo teologo che ha elaborato una teologia per spiegare e giustificare i due simboli e i due rituali fondamentali del cristianesimo, il battesimo e l'eucarestia, cioè questi due rituali non vengono da Gesù, vengono da Paolo storicamente. Dopo questo i teologi hanno detto che finalmente questo viene da Gesù, questa è una elaborazione teologica, si potrebbe dire questo è un teologumenon, ma quello che è certo è quello che ho detto. Pensate purtroppo a queste cose.

Leggo semplicemente, attenzione, secondo gli studi più documentati nel tempo di Paolo non esistevano forme o rituali liturgici organizzati, no, questo è anche giusto dire, non esistono. Purtroppo Paolo fu interessato nel cercare gli elementi basilari che fossero gli stessi nelle diverse comunità: l'acqua, il pane, il vino come elementi materiali e una certa ritualizzazione. Mi spiego, si può dire di sicuro che le comunità che conosciamo per le lettere di Paolo furono le uniche comunità religiose dell'antichità che non hanno utilizzato spazi sacri per i rituali religiosi perché non avevano templi, non avevano un tempio, celebravano un culto domestico, nelle case particolari.

Quindi non celebrano in spazi religiosi consacrati, non celebravano nel fanum, ma nel profano. Quindi non avevano oggetti per il culto, oggetti sacri per il culto, non avevano vesti, vestimenti speciali liturgiche, non avevano elementi rituali, purificazioni, abluzioni, rituali. Per quei cristiani vivere cristianamente era uguale a servire al Signore nel mondo, il culto divino si celebrava nella tavola familiare e nell'ambiente di una casa particolare dove si sviluppava il quotidiano. Così la religiosità era mescolata con il quotidiano, la vita normale della gente.

Non esistevano ministri ordinati perché il tema dell'ordine e dell'ordinazione arriva molto più tardi, nel secolo terzo, 200 anni dopo, pensate a questo. Quando dicono: Gesù ha ordinato gli apostoli, Gesù non ha ordinato nessuna persona perché l'ordine non apparteneva alla cultura giudea, apparteneva alla cultura romana e l'ordinazione era un rituale politico e civile, sociale romano di cui si sono appropriati i dirigenti della chiesa nel secolo terzo, nel 240-250 forse prima perché Tertulliano alcuni anni prima parla dell'ordine. L'abitudine nelle comunità di Paolo normalmente era il signore o anche la signora della casa che presiedeva e Paolo non era misogino in questo senso.

Le donne hanno occupato un posto molto importante nelle comunità di Paolo. Il battesimo si amministrava nel nome di Gesù, ma come? Il vangelo dice: nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito... questo è stato scritto moltissimi anni dopo e corrisponde a una pratica molto più posteriore. **Il battesimo era amministrato da qualsiasi cristiano, l'eucarestia era una cena ordinaria.** Primo una cena ordinaria e dopo la cena ordinaria si celebrava una piccola orazione, preghiera, la memoria della cena di Gesù.

E quello che capita a Corinto è che i ricchi arrivavano prima, e facevano cena, mangiavano bene. Dopo arrivavano i poveri e dopo tutti si adunavano per celebrare la memoria di Gesù e questo è quello che condanna Paolo, ma di questo parlerò questo

pomeriggio. Quindi i vangeli purtroppo sono un racconto laicista radicale. E' un laicismo radicale perché il centro dei vangeli è in questo senso un libro unico nella storia delle tradizioni religiose di tutta l'umanità. Il centro dei vangeli non sono né le proibizioni, né i comandamenti, è quello che ho detto è un bios, cioè una vita centrata naturalmente in un uomo, Gesù. I vangeli sono il racconto di una vita. Non ricordate i vangeli dell'infanzia di Gesù... che questo non è ... il valore storico di questi racconti dell'infanzia, questo bisognerebbe spiegare lentamente e a lungo, non c'è tempo e pensate soltanto a questo: in un piccolo villaggio della Galilea dove vengono gli angeli, perché Gesù non è nato a Betlemme, è nato a Nazareth.

Quello di Betlemme è la preoccupazione degli evangelisti: Betlemme è la città di Davide, è la preoccupazione messianica. Gesù è il compimento della tradizione davidica, il figlio di Davide doveva essere nato a Betlemme e hanno organizzato tutto quello, l'imperatore, tutti dovevano viaggiare... tutto questo non è storicamente vero. Non è vero. Gesù è il nazareno perché è nato a Nazareth. E pensate a un piccolo villaggio dove è nato questo povero bambino. Suo papà era conosciuto, sua mamma era conosciuta, i fratelli. Erano fratelli, non erano della stessa famiglia, non solo, no, la parola greca fratelli, adelfoi.

In greco quanto appare in tutto il nuovo testamento e parla dei rapporti parentali, sempre, sempre significa fratelli dello stesso padre e stessa mamma. Erano 4 maschi, e sorelle almeno 2, sorelle plurale, erano almeno 6, famiglia abbastanza numerosa e pensate che in questa famiglia ... sono accadute delle cose..., gli angeli del cielo, i maghi dell'oriente... tutto questo e dopo quando questo povero comincia a parlare e questo un po' dopo torna al villaggio e parla in sinagoga il sabato tutti dicono: ma questo da dove viene? Sa tanto e parla e dice queste cose, non ti ricordi che son venuti anche gli angeli del cielo, non ti ricordi che son venuti anche i maghi dall'oriente? Non ti ricordi che il re ha ammazzato tanti bambini? Gesù forse non aveva ancora trent'anni, il tempo è poco,.... leggete il cap. 6 del vangelo di Marco all'inizio. Se è vero questo racconto del vangelo di Marco tutto quello dell'infanzia di Gesù non può essere vero, è un altro genere letterario.

E' vera la lezione religiosa che si vuole comunicare, ma i fatti ognuno in sé stesso no, non può essere vero, no. Utilizzate la testa per pensare! Allora i vangeli sono di un radicalismo laicista, in tal modo che le preoccupazioni di Gesù quali sono state? Le preoccupazioni di Gesù sono state gli ammalati, la salute della gente, è la preoccupazione più forte che ha avuto. Predicava il regno di Dio guarendo gli ammalati. La sua spiegazione era guarire gli ammalati, quelli che soffrivano e l'esclusione dei deboli che era un'altra forma per spiegare certe malattie legate alla psicologia, alla motorietà, i paralitici... rituali religiosi no. La preoccupazione di Gesù era come ho spiegato in questo libro: "Dio e la nostra felicità" e molto più in un altro che non è ancora tradotto, vedremo se si può tradurre: "L'umanizzazione di Dio". Gesù ha presentato un Dio così umano che le sue preoccupazioni non erano propriamente religiose nel nostro senso, ma umane. Cosa sono le cose che più preoccupano la gente? La salute e l'alimentazione, trovarsi bene e mangiare, e anche la casa. Dopo, tutto lo sviluppo industriale, economico, ha creato altre preoccupazioni: la macchina, la casa, le vacanze, tutte queste cose. Le preoccupazioni comuni a tutte le umanità, pensate ai popoli dell'Africa, dell'America, dell'Asia tutti gli esseri umani hanno due bisogni basilari: la salute e la alimentazione. Sono i due grandi argomenti intorno ai quali tutto il racconto del bios di Gesù procede, tutto, le parabole, tutto, tutto. E tutto questo porta finalmente al Padre perché il Dio di Gesù non è il Dio dei rituali come ho detto all'inizio, è il Dio della salute, della alimentazione, cioè il Dio dell'essere umano, della felicità umana, dei rapporti umani.

Tutto il sermone del monte, discorso della montagna, è un discorso sui rapporti umani e su quelle cose che possono impedire i rapporti umani: il denaro, l'ambizione, l'orgoglio, l'invidia, il potere e naturalmente la religione fa una grande difficoltà per tutto questo, per lo sviluppo e la soluzione di questi problemi.

Adesso ho trovato un libro, non l'ho letto ancora, ma ho un grande interesse: Lo sviluppo dell'India. Sapete che l'India ha cominciato a essere uno dei paesi che come la Cina

cominciano a essere in crescita, il futuro appartiene a loro, e il titolo del libro è “malgrado la religione”, perché nell’India si sa che la grande difficoltà per lo sviluppo di questo enorme continente sono state le religioni. Perché? Perché quando una persona diventa socializzata in una società molto religiosa diventa socializzata nella rassegnazione, nell’accettazione, nell’ubbidienza, nella sottomissione, nella pazienza e mette le sue speranze, la sua speranza in altra vita perché in questa no, in questa continua a soffrire, a sopportare. Quindi non esistono i desideri per i diritti umani, per lo sviluppo umano per la diminuzione delle sofferenze umane, per l’umanizzazione della vita, del potere, del sistema politico, del sistema economico, tutto questo muore o almeno diminuisce. Per questa ragione i poteri politici sono così interessati nella presenza e il sostegno della religione.

Anche in Spagna adesso una delle cose che accusano a Zapatero è la tolleranza che ha avuto con la chiesa, con il vescovo. Allora all’epoca romana, naturalmente una nuova religione fondata non sul logos: il rituale, ma sul bios: la vita, nell’impero romano ha trovato una difficoltà insostenibile, ecco perché le persecuzioni contro i cristiani, perché l’impero non aveva dei rituali. Ieri ho trovato in internet uno studio molto importante che devo analizzare più lentamente - Roma e i suoi dei - e questo dimostra che quello che interessava alla religione romana non era Dio in sé stesso, né la fede, neppure il dogma, ma i rituali.

E Tertulliano nel secolo terzo spiega molto bene nell’apologetico, quando fa l’apologia in difesa dei cristiani, che noi siamo osservanti dei rituali, e anche Lattanzio nel secolo IV, lo stesso: noi siamo obbedienti ai rituali perché era quello che interessava. Hanno sentito la necessità di sviluppare i rituali e **quando si sviluppano i rituali, la concentrazione religiosa si mette nel rito non nelle necessità delle persone**. Capito? Questo è decisivo. Pensate a questo: le persone hanno bisogno dei rituali, ma i rituali nella chiesa devono essere pensati, organizzati e diretti per fondare, nutrire, senza avere la preoccupazione per gli altri.

I rituali, quello che fanno e normalmente quello che si fa: un matrimonio, un funerale, una messa, possono avere tutto meno la preoccupazione per i poveri. Forse durante la predicazione si fa una allusione perché il cristianesimo, anche Gesù si è preoccupato dei deboli. Pensate alle grandi messe pontificali in piazza S. Pietro dove vengono i capi dello stato, i rappresentanti, gli ambasciatori dei paesi, gli alti potenti del mondo, il papa forse fa una omelia bellissima sull’amore ai poveri: parole..parole...parole. La realtà è che queste cerimonie sono esaltazioni.

Pensate soltanto a questo che quelli che hanno la chiave di tutto questo sono i sacerdoti, sono i dirigenti religiosi, sono i vescovi, e finalmente la curia romana e il papa e questo a mio avviso è la ragione per la quale questa chiesa, come funziona oggi, non può cambiare. Può venire un papa più umano, più intelligente, più vicino alla gente come papa Giovanni, concilio vaticano, questo dura pochi anni, pochissimi, trenta giorni come il papa Luciani.

Perché parliamo dei sacramenti? Ho detto che Gesù non ha fondato nessun sacramento perché Sacramentum era una parola latina che significa un giuramento di fedeltà all’imperatore, questo era un sacramentum. Sacramentum originalmente era la traduzione latina della parola greca “misterio”. Misterio è tradotto in latino sacramentum, in italiano sacramento, in tutte le lingue sacramento. Sacra mentum, fare sacra una realtà, una parola, giuramento, sacramento. Allora i cristiani hanno preso questa parola per denominare i rituali che loro praticavano e finisco per dire che questi rituali si sono sviluppati ogni volta di più, si sono organizzati di più, ed allo stesso tempo i cristiani che hanno nella loro origine la capacità di accoglienza, in un tempo nel quale l’impero ha cominciato la sua caduta, i cristiani hanno cominciato la loro crescita.

Al IV secolo, l’imperatore a quel tempo il Costantino primo, Costantino il grande, ha capito subito che la religione e la tradizione non interessano più; quello che interessa è questo.... perché non dimenticate quello che ha scritto bellamente e finisco con questa idea il

Macchiavelli, non nel principe (il principe è un'opera minore) una delle opere più importanti del Macchiavelli sono i discorsi e nella seconda decade di Tito Livio, in questi discorsi dice il Macchiavelli, che la cosa più importante che deve fare un politico, un imperatore, un re, per mantenere unito e forte il potere, è proteggere la religione.

Quello stesso che fa Berlusconi, la Lega Nord, il papa, Obama, il Zapatero in Spagna, la Merkel in Germania, tutti quanti sono finalmente fedeli allievi del Macchiavelli, tutti! Hanno imparato benissimo la lezione, ripeto e finisco. Io non sono contro i rituali, sarebbe stupido essere contro i rituali, ma dobbiamo organizzare rituali cristiani perché questi rituali servano come **memoria sovversiva del bios** di Gesù, altrimenti dobbiamo correggere e spiegherò come fare queste correzioni dal punto di vista dell'eucarestia e dal punto di vista della confessione, penitenza.

L'eucarestia

Prima di tutto, in mezzo ad Alberto e Ricardo, mi sento molto impressionato perché in questa trinità umana a destra e a sinistra ci sono le stelle di Montefano che illuminano l'umiltà e la povertà di questo semplice anziano arrivato dalla Spagna. Forse qualcuno ha prolungato la siesta perché ho l'impressione che mancano delle persone. In Spagna il referente di una siesta buona è un canonico. Dormire come un canonico, mangiare come un canonico, sempre è un referente comparativo eloquente, ancora restano dei canonici che hanno prolungato la siesta... Ho avuto un superiore gesuita perché io ero gesuita, mi diceva e quello che è più curioso che diceva sul serio, non faceva una barzelletta, ma diceva non capiva pienamente se stesso e diceva: non so cosa mi capita ultimamente soprattutto con la siesta e la corona del rosario arriva l'ora di cena. La corona del rosario 15-20 minuti per pregare, tutto il resto la siesta....mamma mia, era un tipo curioso!

Questa sera parliamo sull'eucarestia. Detto tutto questo che ho spiegato questa stamattina, ci sono prima di tutto due fatti abbastanza chiari, penso.

Primo fatto: il fatto centrale in chiesa è la messa. Diciamo L'eucarestia: la messa. Veramente il concilio ha fatto un tentativo di recuperare degli elementi originali dell'eucarestia, cambiando la lingua, cambiando la situazione dell'altare, il prete che guarda la comunità di fronte, è di fronte alla comunità e così si sono recuperate le cose come erano fino al secolo ottavo. Al secolo ottavo è il tempo quando il latino ha cominciato a sparire, si sono sviluppate le lingue particolari nei diversi paesi dell'Europa, ma la chiesa ha ritenuto il latino per la liturgia e quindi per la messa. D'altra parte a partire da quel tempo, dal secolo ottavo il centro della celebrazione che era intorno a una tavola come adesso si fa in tante chiese più recenti piuttosto moderne, ma da allora il celebrante si è separato dalla comunità e il prete ha cominciato a celebrare con le spalle al popolo e il concilio vaticano secondo ha recuperato questa prassi.

Ma adesso siamo al processo inverso. Si comincia a recuperare il latino e si cominciano a celebrare le messe con le spalle del prete al popolo. Perché? Questa non è solo una questione organizzativa, estetica.... no, no, c'è tutta una mentalità teologica non soltanto liturgica, storica, cioè tutti sono verso al di là della comunità. E' una concezione cominciando da Dio stesso, è il Dio trascendente, il Dio che si trova fuori della comunità, non si trova nella comunità, ma tutti guardano, pregano al Signore, al Dio che è un'altra mentalità, un'altra teologia, un'altra rappresentazione. E tutto questo, qualsiasi sia la forma particolare del celebrare è in contrasto con quello che è stato il centro per Gesù.

Per Gesù il centro non è stato un atto religioso di Gesù. Durante la vita di Gesù secondo i vangeli l'atto che si ripete più volte è Gesù a tavola. Si parla del pranzo, della commensalità, cioè l'atto di mangiare insieme con gli altri, convivialità. Gesù mai ha dato una elemosina a una persona con fame per comprare un pezzo di pane, no, non ha fatto questo mai. L'atto che si ripete sempre è l'atto di mangiare insieme con altri, condividere la tavola. Di questo si parla, di più ancora che delle guarigioni degli ammalati. Ho raccontato altre volte, è più frequente perché nelle parabole il tema della convivialità o qualcosa equivalente è più frequente. Le parabole sono dei racconti dove si ripete sempre questo tema. Nei vangeli si comincia mangiando, a Cana, secondo Giovanni e si finisce

mangiando perché anche il risorto segue mangiando, aveva fame anche il risorto, è curioso questo. E l'ultimo racconto con i pescatori ... ha preparato anche per mangiare insieme il pesce, il pane, sempre mangiando. Quella gente aveva sempre fame, il primo che sempre aveva fame penso sia Gesù stesso.

Ma pensate, **condividere la tavola è condividere la vita e la tavola condivisa non ha soltanto principalmente l'oggetto di riempire la pancia, ma ha una misteriosa profondità secondo la quale le persone che mangiano insieme misteriosamente si sentono più unite.** E' un tema da elaborare dal punto di vista antropologico e umano e a partire da questo trovare il significato teologico. Dio si trova in questo fenomeno di unione che si provoca, che si crea nella tavola condivisa. E questo ha una profondità religiosa che non ha nessun altro atto religioso. Bene, questo è il punto, prima cosa. Questo è l'atto centrale per Gesù: la tavola condivisa.

Pensate anche a questo secondo fatto, Gesù mai ha escluso nessuna persona dalla tavola, mai, mai, mai! neppure Giuda alla cena, l'ultima cena. Il racconto di Luca produce questa impressione per un problema puramente di tecnica narrativa. Non è questo il momento di spiegare questo punto. Ma secondo gli altri vangeli Gesù non ha escluso neppure il Giuda, neppure i traditori. Senz'altro mangiava normalmente con i peccatori e non si confessavano prima, non c'era un prete alla porta che confessava questi peccatori, no! Purtroppo adesso il centro è occupato dalla messa, il rituale si è sovrapposto all'esperienza, al bios, alla vita. Sempre lo stesso, quando si studiano i sacramenti c'è sempre il rituale perché, guardate una cosa che non ho spiegato stamattina: il rituale ha una funzione come ho detto, di unificare il simbolo collettivo, ma quando si ripete molte volte questo rituale può accadere e accade assai spesso disgraziatamente che l'esperienza muore e continua il rituale.

Per esempio il bacio. L'atto di baciare l'altra persona in sé stesso è un simbolo, unire la bocca alla pelle di un'altra persona: è una espressione simbolica. Anche la stretta di mano, l'unione delle mani, l'abbraccio tutti questi sono dei simboli dei rapporti. E' importante rendersi conto che i rapporti umani hanno sempre una dimensione sessuale e sensuale. Tutta la sessualità umana è una insieme di espressioni simboliche: il tatto, lo sguardo, il bacio, la carezza, tutto questo. Ma tutto questo con il tempo si ritualizza e succede che muore l'esperienza, la vita, e rimane il rituale, continua il rituale. E' chiarissimo questo nell'abbraccio per esempio e nel bacio.

Mia madre mi raccontava che aveva una grande amica, si era sposata con l'uomo più brutto che ho visto. Io ero bambino, mi ricordo l'orrore di questo tizio. Poverella ha sopportato quest'uomo, anche l'orrore, era spiacevole, molto spiacevole. Finalmente quel disgraziato è morto. La sua fortunata vedova, amica di mia mamma, raccontava a me, cosa restava della loro unione dopo tanti anni sopportando questo uomo. Questa amica ha detto a mia mamma tanti anni fa: Il bacio protocollario del mattino, era un protocollo, un bacio di protocollo quando andava al lavoro, un bacio in fronte fino al giorno seguente. A molte coppie non resta che il bacio protocollare. E' un rituale, ma sono dei rituali morti perché soltanto resta il gesto esterno che non porta in sé nessuna vita, nessuna espressione.

Il rituale dovrebbe darsi dopo il bios, il simbolo, l'esperienza. E per unificare il bios, l'esperienza e il simbolo ha un senso e una ragione d'essere il rito. Se non c'è il bios il rito è un inganno, è la menzogna, è un mero atto di protocollo. Vedete, vediamo sempre così i capi di stato che si salutano nell'aeroporto, la ricezione, si baciano, si abbracciano, si danno le mani, la faccia molto felice, tutto questo è il rituale. E disgraziatamente la liturgia è un insieme di rituali normalmente vuoti. Benissimo, questo è importante. Perché si è separata la messa della cena, cioè il rituale dell'esperienza, il gesto protocollario si è separato dal bios, dal simbolo.

Il fatto della messa in tal modo come si celebra attualmente e da secoli è vincolato, associato al potere e alla dignità del sacro, di una persona sacra e al potere associato a questa persona sacra. Quello che fa la presidenza, il prete, il sacerdote senza dimenticare

che si tratta di un potere e di una dignità che appartiene per sé stessa all'ambito del sacro, cioè all'ambito di quello che noi immaginiamo vincolato al trascendente, al divino, all'assoluto. Questo è importante, e guardate, una informazione storica della teologia, quando si è elaborato la prima teologia dei sacramenti è stato il secolo XI da un teologo lombardo, della Lombardia,

Pietro Lombardo era professore all'università di Parigi. Questo Pietro Lombardo che ha scritto il libro sulle sentenze, ha elaborato una teologia secondo la quale quello che definisce, che fa l'essenza, la definizione del sacerdozio è il rapporto del sacerdote con il potere per la conversione del pane e vino nel corpo e nel sangue di Cristo. Soltanto questa persona ha questo privilegio e questa è l'essenza del sacramento del ministero sacerdotale che è la regola cristiana, in tal modo che il ministero della parola, la funzione profetica, e il ministero del governo nella funzione pastorale si sono separati nel sacerdozio. E questa è la ragione per la quale anche il vescovo e l'episcopato è stato escluso dal sacramento e la condizione del vescovo era una questione veramente giuridica. E così è stata la situazione dal secolo XI fino al concilio vaticano II° quando si è recuperata la sacramentalità dell'episcopato, dei vescovi, perché si sono incorporati al sacramento, la predicazione della parola e la funzione pastorale.

Questo mi sembra.. non vorrei entrare qui in una discussione perché penso che da questo punto la teologia dell'antico testamento è più ricca, in questo senso che nell'antico testamento ci sono 3 grandi tradizioni, la tradizione sacerdotale, la tradizione profetica e la tradizione sapienziale. Sono dei libri condizionati dalla tradizione sacerdotale, vincolati alla torah, la tradizione, i profeti, il fenomeno profetico e il fenomeno sapienziale.

Nel cristianesimo tutto questo è unito e vincolato a un solo ministero, il ministero dei preti, il ministero ordinato e il ministero del sacramento dell'ordine e tutto questo ha impoverito la teologia e ha rafforzato allo stesso tempo il potere dei preti, il potere degli ordinati. Ma ricordate che sempre l'eucarestia tale quale è organizzata in questo momento è vincolata al potere e alla dignità dei sacerdoti. Questo vuol dire che il centro, l'atto centrale della chiesa è vincolato al potere e alla dignità, cioè le due cose contro le quali ha lottato Gesù.

In questo senso non è una esagerazione ripetere ancora una volta di più che la messa tale, quale è, pensata, giustificata e spiegata, organizzata, tale quale è la pratica attuale della chiesa è la contraddizione più brutale con il centro e il senso profondo del vangelo. Conseguenza la messa è un privilegio dei chierici e non un diritto dei credenti, anzi (e questo è veramente capitale) si tratta di un privilegio dei chierici, dei sacerdoti che stanno di fatto abusando, non usando, ma abusando di questo potere in detrimento, con danno del popolo credente, perché il concilio vaticano secondo come sapete senz'altro nella costituzione Lumen gentium sulla chiesa al n. 37 dice letteralmente: i fedeli cristiani hanno diritto a ricevere in abbondanza dai pastori, prima di tutto, il primo diritto che hanno i fedeli, di ricevere gli ausili della parola di Dio e dei sacramenti.

E oggi ci troviamo in una situazione secondo la quale più della metà di tutte le parrocchie del mondo non hanno preti e non ce li hanno perché dicono a Roma: perché non abbiamo vocazioni... perché voi non volete cambiare le leggi umane che non soltanto si possono, ma si devono cambiare! Per questa ragione capita adesso, assai spesso, più di quello che si pensa dei gruppi umani credenti, dei gruppi di credenti che fanno, celebrano l'eucarestia senza prete.

E voi mi domandate: e queste eucaristie sono valide? Vi dico l'eucaristia, e non c'è dove misurare la validità e l'invalidità. E' come domandare: serve questo orologio? Trovo l'ora? Vale? serve a trovare l'ora e l'ora che abbiamo non vale? La validità. Queste persone che si radunano per ricordare la memoria di Gesù, per pregare insieme, per fare la memoria della cena del Signore, se non possono fare in altro modo, devono farlo, questa è la mia visione. E se io mi condanno il Signore abbia misericordia di me, ma difendo i poveri.

Questo vale soltanto per quello che vale il mio pensiero, vale poco. Ma devo dire questo: 10 anni fa più o meno mi diceva un grande, grandissimo teologo, non dirò il nome mai...io l'ho conosciuto a Roma, che 5 comunità di monache di clausura celebrano da sole

l'eucarestia. E' a Roma, ma veramente celebrare l'eucarestia con un prete che va al monastero per dire delle cose spiacevoli alla comunità, non so, io preferirei non celebrare questa eucarestia, capite? Ho detto questa mattina e ripeto ancora che Gesù non ha pensato mai che i rituali religiosi sono lo strumento privilegiato per l'incontro tra gli umani e Dio, non c'è traccia di questo.

Gesù secondo il vangelo di Matteo ha detto due volte Matteo 9 e Matteo 12 – il testo del **profeta Osea: misericordia voglio e non sacrifici**. Per Gesù, come per i profeti che andavano sempre in confronto con i sacerdoti secondo la bibbia e secondo l'antico testamento, la misericordia era più importante che i sacrifici, cioè i rituali. E' sicuro perché Gesù era convinto che i rituali come abbiamo detto stamattina, non cambiano la vita. Invece la misericordia, la bontà, l'amore cambiano la vita delle persone. Ho spiegato questa mattina come la teologia di Paolo ha giustificato la celebrazione dei rituali secondo la teologia del sacrificio, dell'espiazione, del vecchio e dell'antico testamento.

Conseguenza per la cena del Signore secondo Paolo, ho detto questa mattina, la comunità di Corinto sulla quale abbiamo informazioni sufficienti in questo scritto vedeva nell'eucarestia un alimento profetico. E' quello che si dice al cap. 11 e occorre che celebravano prima una cena insieme e dopo si faceva la memoria di Gesù.

Ma nella comunità di Corinto avevano dei poveri e dei ricchi, intellettuali, persone importanti con potere, e gente nobile, cioè famiglie nobili. Erano poche le persone, ma erano alcune, quante non si sa. Ma quello che si sa è che queste persone importanti avevano la parte principale nella comunità e queste andavano prima, mangiavano bene e quando arrivavano i poveri che erano la maggioranza trovavano questi ubriachi e dopo questo ricordavano la cena del Signore.

Paolo ha saputo questo ha detto: questa non è la cena del Signore, un fatto di divisione sociale umano fa impossibile la cena, l'eucarestia. In questo senso la mentalità di Paolo è veramente di una attualità enorme, anzi io direi rivoluzionaria perché se questo si applicasse oggi sarebbe molto difficile celebrare l'eucarestia, molto, molto difficile. E pensate che Paolo non dice mai: celebrate l'eucarestia male, non vale questa eucarestia perché non c'è il prete! Ma perché non esiste unione tra voi!, siete divisi, sono letteralmente divisioni, contrasti, scontri tra voi e così non è possibile l'eucarestia.

Quindi quello che è più importante nell'eucaristia non è la presenza di Gesù, ma l'unione. **Quello che è determinante nell'eucarestia, almeno secondo il nuovo testamento non è il prete, non è il pane, non è il vino, non è il rituale, è l'unione di tutti i partecipanti. Dove esiste questa unione si può fare la memoria del Signore, dove non esiste questa unione, anche se il papa è presente non si celebra l'eucaristia.** Ed è importantissimo ripetere questo oggi anche se i vescovi diventano arrabbiati perché loro non hanno un potere magico per fare presente il Signore.

Io ho raccontato questa storia molti anni fa, nella città di Granada, (Ricardo è nato lì ma adesso è più italiano che spagnolo penso), ma nella chiesa della basilica della Madonna addolorata si celebrava la prima messa di un prete, un prete religioso. Era il tempo quando l'omelia non la faceva il celebrante, ma un altro che faceva le lodi del sacerdote e allora quel prete così entusiasta per fare le lodi ha detto alla gente: io penso di dividere il mio discorso in tre parti per fare la lode del sacerdote.

Primo, il sacerdote è come Dio, ha cominciato così, inizio, il sacerdote è come Dio perché Dio ha fatto venire Gesù in terra e il sacerdote ogni volta che celebra la messa fa venire Gesù in terra, quindi è come Dio. E' chiaro, fa lo stesso. Seconda parte: Il sacerdote è più che Dio perché Dio ha fatto questo una volta, ma il sacerdote fa tutti i giorni, tante volte. Che cosa resta? Miracolo dei miracoli: il sacerdote è più che la vergine, terza cosa più sublime, perché la Madonna con la sua verginità, la sua umiltà, la sua obbedienza ha fatto venire Gesù, ma una volta soltanto e il sacerdote tante volte. Finisce il sermone, finisce la messa, è andato in sacrestia, e uno dei presenti, a quel tempo non esisteva la concelebrazione prima del concilio, ha domandato a un mio compagno, un mio amico, (caro amico che è morto poveretto) e dopo questo sermone che abbiamo udito cosa

bisogna dire perché diano una proibizione, una interdizione per predicare e ha aggiunto: se avesse detto che il sacerdote è più che il vescovo...!!!! Se è più di Dio, più della vergine, va beh!.... ma più del vescovo no, qui non si tocca!

Gesù purtroppo mai ha fatto differenza tra l'alimento spirituale e l'alimento umano. Gesù non ha parlato di questo. E quando, attenzione, quando nel racconto dell'ultima cena, che si crede che sempre in tutte le messe: fate questo in memoria di me.... cos'è questo? L'insieme della cena. Perché restringere questo a una conversione fondata in una distinzione il quale argomento si trova soltanto in Aristotele, nella metafisica di Aristotele, cioè la distinzione tra la sostanza e gli accidenti. In fondo l'assurdo è concedere l'ultima parola in tutta questa questione dell'eucarestia, non a Gesù, non al vangelo, ma ad Aristotele, alla filosofia aristotelica.

E pensate a questo, dovrei tacere, ma non posso, ripeto ancora una volta. Durante tutto il primo millennio (ho passato degli anni cercando questo) e ho trovato questo durante tutto il primo millennio, 10 secoli, fino al secolo XI nella chiesa si sono avuti grandi problemi, discussioni, dispute teologiche, su Dio, su Cristo, sullo Spirito, sulla vergine, sulla grazia, sul battesimo, sul sacerdozio, sul papato, su tutti argomenti. Curiosamente un tema fondamentale sul quale non è esistita mai nessuna controversia è stata l'eucarestia.

Per essere più esatto soltanto è esistita una piccola eresia che si chiamava degli –acquari- Questi acquari erano degli individui, a mio avviso, più che eretici stupidi perché rifiutavano il vino e dicevano, gli acquari, perché si doveva celebrare l'eucaristia soltanto con acqua. Che stupidi! E' notevole che S. Agostino nel suo libro sulle eresie parla degli acquari, ma neppure descrive in cosa consisteva questa eresia. Si è ricercato, si sono fatte tesi di laurea nella ricerca di questa storia, di questa gente, e soltanto erano puritani che dicevano che il vino è per la patria celestiale, la felicità è in cielo e in terra dobbiamo soffrire con l'acqua, mamma mia! Gente stupida!

Ma fate attenzione, se voi leggete le spiegazioni che si danno dell'eucaristia tra i padri della chiesa, per esempio se voi leggete il commento di S. Agostino al cap. 6° del vangelo di Giovanni, diventerete scandalizzati perché il fondo della questione era che il pensiero dominante, non era il pensiero Aristotelico, non si conosceva Aristotele in tutto l'occidente, si conosceva soltanto Platone. Il pensiero di Platone era un pensiero simbolico. Quindi la presenza dell'eucarestia si spiegava simbolicamente e per es. S. Agostino dice: siamo il corpo di Cristo perché Gesù nell'ultima cena ha detto: fate questo in memoria di me. La comunità è il corpo di Cristo, quelli che si adunano in una comunità fanno il corpo di Cristo veramente. Per questo non c'è stata occasione di una eresia, di una ribellione, no.

Nel secolo 8° un monaco, Patrizio, ha scritto un libro di spiritualità, di pietà per la devozione eucaristica. E diceva in questo libro: pensa, anima cristiana, quando tu vai all'eucaristia nella messa, entra in te lo stesso corpo che si è faticato per le strade della Galilea, il sangue che si è sparso durante la passione e così via. Noi diciamo: bello questo, mi fa devozione pensare che quel sangue si trova in me. E un altro monaco dello stesso monastero quello che ha risposto si chiamava Ratramno (questi monaci avevano dei nomi veramente pittoreschi, veramente particolari) ha detto questo monaco: mai ho letto e ho udito una atrocità, una menzogna, così brutale come questa.

E' stata l'unica controversia eucaristica del primo millennio, e quello che è più grosso nessun vescovo si è pronunciato contro Ratramno..., ma il vescovo di Magonza (che aveva anche questo un nome assai curioso, medievale) Rabamallo che ha scritto molti libri grossissimi ha scritto una lettera famosa dicendo: queste cose non si possono sopportare. Perché? Per una ragione che quando si spiega si capisce subito perché parlava del corpo storico e il sangue storico di Gesù, e il corpo storico e il sangue storico di Gesù non esiste. Dopo la morte, è sparito e quello che esiste è il corpo e il sangue del risorto, ma il corpo e il sangue del Signore risorto non è un corpo e un sangue storico, ma è il corpo e il sangue spirituale.

Quello che vuol dire è che ognuno riceve nell'eucarestia, nella comunione, non è mangiare, e quello che pensavano del discorso sono rimasti scandalizzati; come

possiamo mangiare il corpo e bere il sangue? **Allora cosa significa comunicare con il Signore nell'eucaristia? Unirsi alla vita del Signore e il fatto che il Signore Gesù si fa presente nella mia vita.** Più di questo non sappiamo. È vero che la spiegazione ufficiale che si è fatta in occasione della prima eresia che c'è stata nel secolo XI questo ha messo in dubbio la presenza reale di Gesù. Per questa ragione in quel tempo quando gli arabi hanno introdotto in Europa la versione latina di Aristotele hanno utilizzato i grandi scolastici del secolo XII e XIII e S. Tommaso, allora hanno introdotto la distinzione della sostanza e degli accidenti, ma tutto questo è una interpretazione filosofica pagana che in realtà quello che vuol dire è che il segno di Gesù si fa veramente presente in noi, ma si fa presente perché mangiamo come io mangio un pezzo di carne, un pesce, un pane? No. Gesù sta presente nella mia vita come veramente, realmente anche il tridentino, il concilio di Trento ha detto sostanzialmente Berengario. Berengario, c'è stata la prima eresia del secolo XI e contro questo il concilio lateranense secondo e terzo hanno detto che si sono pronunciati tutti usando il pensiero di Aristotele, ma io vi direi che tutto questo va bene come spiegazione come questa che io faccio questa sera qui. Ma quello che deve restare è la convinzione che **l'eucarestia è vera quando si celebra nell'unità, uniti, serve a unire le altre persone, non a separare le persone e serve a vivere come ha vissuto Gesù, nient'altro.**

C'è una cosa molto importante: la dottrina sui sacramenti che si trova nel concilio di Trento nel cap. 7 che è il capitolo dedicato ai sacramenti dove i canoni di questo capitolo emettono una seria condanna contro quelli che non hanno dottrina esatta sui sacramenti. In questo capitolo si trovano delle definizioni fondamentali: l'istituzione dei sacramenti, sono istituiti da Cristo, i sacramenti sono 7, i sacramenti comunicano la grazia, i sacramenti comunicano questa grazia: la formula latina ex operi operato, da sé stessi per la stessa opera e così via. Per tutto questo ho lavorato un anno a studiare questi atti, ho letto tutti gli atti del concilio che trattano questo argomento della sessione settima e ho trovato finalmente e ho pubblicato questo grosso libro che avete "Simboli di libertà" in un capitolo che è intitolato "la dottrina della chiesa sui sacramenti" dove ho dimostrato che tutto questo non appartiene alla fede della chiesa.

La ragione fondamentale si potrebbe sviluppare molto di più e fare una lezione tecnica sulla storia dell'archeologia, dell'eresia e così via, ma è una ragione chiarissima quando si è arrivati alla definizione finale del capitolo, hanno fatto ai padri del concilio, cioè ai vescovi, ai teologi, quelli che avevano la capacità di mettere un voto di approvazione o di rifiuto e hanno fatto una prima domanda. Quello che si condanna qui sono errori o sono piuttosto eresie? Non è lo stesso essere sbagliato o essere eretico. Si capisce, se volete posso spiegare di più perché eretico in quel tempo non significava come oggi.

Neppure la condanna tipica del concilio l'anatema, non significa eretico neppure questo. Sono errori o sono eresie? Hanno discusso, hanno fatto una grandissima discussione e non sono arrivati a mettersi d'accordo. Quindi gli anatemi del cap. 7 sui sacramenti, quello che nega questo non è eretico, può essere, forse sì, è sbagliato, ma non è eretico, quindi non appartiene alla fede e non vale l'argomento di dire: ma questo ha creduto alla chiesa durante tanti secoli.

Anche la chiesa ha creduto durante secoli che il sole girava attorno alla terra fino al giorno nel quale il Galileo ha trovato che era tutto al contrario. Quindi l'argomento che la Chiesa ha creduto o ha pensato che questo appartiene alla fede non serve a niente, perché la chiesa può essere sbagliata quando si dimostra che le cose sono in altra maniera. Pensate che il numero settenario dei sacramenti si è formulato al secolo XI con questo Pietro Lombardo. Ma dopo il Lombardo ci sono stati anche dei sinodi che pensavano per esempio che il fatto della sepoltura di un defunto era un sacramento.

Altri dicevano che la consacrazione di un abate in un monastero era un sacramento, mentre altri per esempio, parlo di S. Bernardo di Chiaravalle, pensavano che i sacramenti della chiesa sono soltanto 3: il battesimo, l'eucarestia e la lavanda dei piedi al tempo che Ricardo di S. Victor pensava che i sacramenti sono più di 30 perché pensava che per

esempio le campane della chiesa sono un sacramento. La controversia è stata enorme durante questi secoli anche la controversia dei caratteri che sono i sacramenti che imprimono un carattere. Sono 3 il battesimo, la cresima e l'ordine, ma non si sono messi d'accordo sulla natura, in cosa consiste questo carattere e non esiste ancora un accordo comune su questo.

E quindi pensate anche a questo: il catechismo della chiesa non è dottrina di fede. Non è dottrina di fede è soltanto un manuale per ricordare le cose che i dirigenti, i teologi, i vescovi attuali pensano che si debbano ricordare, dopo qualche tempo molte cose saranno cambiate. Per esempio per tanti secoli si è pensato che esisteva il limbo per i bambini che morivano senza essere battezzati e adesso la chiesa ufficialmente ha dichiarato che non esiste il limbo. E così via, tante altre cose, ma per quello che riguarda i sacramenti deve restare chiaro che non appartiene alla fede la dottrina per esempio che dice che i sacramenti sono 7 o che il ministro dei sacramenti deve essere non so il prete per l'eucarestia o gli sposi per il matrimonio, no, no!. E' chiaro questo? Quindi che cosa vuol dire questo? Che niente appartiene alla fede, appartiene alla fede quello che appartiene e per le altre cose dobbiamo avere un consenso con la maggioranza della chiesa, ma non fare un problema dove non deve esistere un problema.

La confessione

Benissimo, siccome abbiamo cantato e abbiamo udito tutto cambia, anche cambia il concetto del peccato, l'esperienza personale e sociale del peccato e cambia quindi l'assoluzione e il perdono del peccato. E questo è l'argomento, ecco l'argomento che io voglio spiegare questa mattina. Quindi dobbiamo pensare prima di tutto cos'è il peccato e dopo come si perdona il peccato perché capita spesso, le conferenze, le predicazioni che spiegano il perdono del peccato senza spiegare prima cos'è il peccato. E' come uno smacchiatore, andare a comprare uno smacchiatore, andare a comprare uno smacchiatore senza sapere dove sta la macchia e cosa mi ha macchiato. Prima di tutto com'è la macchia che io tengo in me, nella mia veste, nel mio corpo e dopo si può concretizzare come si può smacchiare, pulire questa macchia.

Vediamo, cominciamo prima di tutto: il peccato, cos'è il peccato? Tutti gli esseri umani abbiamo, fra altre, l'esperienza intima nella nostra vita del male che facciamo. Io so che faccio il male, faccio delle cose che sono malefatte, non sono buone, sono cattive, tutto il mondo ha questa esperienza e tutte le persone, gli esseri umani normali, perché una persona che non ha mai l'esperienza del male è un essere anormale, perché la limitazione inerente alla condizione umana comporta in sé stessa non soltanto i limiti. Io non ho un potere illimitato, non ho una saggezza illimitata, io sono cosciente delle mie limitazioni, ma la condizione umana non si definisce soltanto per i limiti, per la limitazione, ma c'è un'altra cosa, la possibilità e non soltanto la possibilità, ma anche il fatto di fare il male.

E questo penso sia lo sbaglio di alcuni teologi che hanno voluto spiegare il problema del male pensando che quello che è proprio della condizione umana è soltanto la limitazione. Si è scritto tantissimo del male e si è spiegato il problema del male perché Dio è illimitato, quindi dove è la limitazione è il male. Questo è vero, ma non è tutta la verità, perché l'essere umano, noi tutti siamo limitati, ma non soltanto limitati anche abbiamo la possibilità e il fatto, facciamo il male, facciamo delle cose cattive, malfatte. Benissimo, questo è un fatto, si può discutere perché i pensatori, i filosofi, i teologi hanno pensato tanto a questo problema e non hanno trovato nessuna soluzione, è un fatto.

Orbene, il male è stato simbolizzato nel pensiero e nell'esperienza umana (non soltanto nel pensiero, ma anche nella vita, nell'esperienza umana) ci è stato simbolizzato con 3 parole: il male come **macchia**, il male come **colpa**, il male come **offesa**.

Il male come macchia, vi ho parlato della macchia, del pulire la macchia. E l'esperienza, questa spiegazione molto chiara, penso sia assai comprensiva. E' stata ben fatta, ben spiegata da un autore francese morto da poco, che ha scritto un grosso, grosso volume su questo, la simbolica del male e penso che sia tradotto in italiano. E' molto importante ancora leggere questo libro. Il peccato come macchia, lui spiega molto bene: questo è un

senso magico, un sentimento magico: mi sento sporco, mi sento macchiato. Per questa ragione quando i politici, le persone pubbliche lasciano una carica, un ufficio dicono: io vado via con le mani pulite...., ma la tasca piena! Un conto in banca, isole Maldive, in questi paradisi fiscali...ma le mani pulite! Questo è linguaggio di quelli che hanno perso la vergogna e la dignità e pensano che siamo stupidi.

Beh, allora il peccato come macchia, ma questa non è una questione religiosa, questa è una questione di esperienza. Tutti abbiamo qualche senso magico, le persone che hanno le superstizioni, le persone che hanno delle paure inconsce, persone che hanno dei timori e aspettative ... se acquisto il biglietto del lotto il martedì andrà bene la cosa... tutti questi sentimenti collegati al magico, hanno a vedere con questo senso della macchia. Quindi questo non è propriamente una questione religiosa, anzi e anche se nella bibbia per esempio e nella teologia c'è la Madonna Immacolata, non è macolata, non ha macchia questa è una teologia sbagliata perché è una teologia che utilizza il senso magico per spiegare una cosa che non è magica.

Beh, allora il peccato come macchia, secondo il peccato come il male, come colpa. La colpa spiegano bene gli psicologi soprattutto i psicoanalisti dopo Freud hanno spiegato questo molto bene e hanno spiegato come il senso, l'esperienza della colpa non è una esperienza religiosa. Perché non è una esperienza religiosa? Perché nasce, appare nell'esperienza umana prima, molto prima dell'esperienza religiosa. I bambini nel rapporto con la mamma hanno il senso della colpa. Questo è stato ben studiato, ben provato e ben analizzato e sono degli studi eccellenti su questo argomento. Questo non andrò a spiegare questo adesso perché non è il momento, non è il tempo per spiegare questo, ma è un sentimento di difendere sé stesso, per difendere sé stesso quando si sente abbandonato dalla mamma. Siccome ha paura di perdere l'amore della mamma, per non attaccare la mamma attacca sé stesso. Questo è un meccanismo difensivo assai frequente in tutte le persone.

Io ho sofferto due depressioni fortissime in vita mia, fortissime, durate anni, per circostanze ... la seconda volta 8 anni con depressione terribile. Lo psicoanalista mi ha spiegato e ha analizzato, ha trovato che ho colpito me stesso, mi sono colpevolizzato, non tanto colpevolizzato, ma colpito me stesso. E questa era l'origine degli stati depressivi, e continuo a colpirmi.... e morirò.... ma ho accettato questo e mi sento meglio. Ma neanche questo è un sentimento religioso, una realtà religiosa del nostro rapporto con Dio, tutto questo è un affare del rapporto con noi stessi e con gli altri.

Anche nella bibbia si parla, si utilizza questa esperienza umana per parlare del peccato, il peccato come macchia primo, il peccato come colpa. Ma la macchia è un sentimento magico, niente a che vedere con la religione. La colpa è un sentimento difensivo, umano, è psicologico e quindi niente a che vedere con la religione e con Dio.

E' chiaro, allora resta la terza parola e questa è la più complicata, il peccato come offesa. Qui tocchiamo un punto che è centrale nella realtà teologica e religiosa del peccato: noi offendiamo noi stessi, offendiamo gli altri e si mette anche la questione, offendiamo Dio? Devo fare un riassunto brevissimo di questo perché spiegare tutto questo a lungo non è possibile. S. Tommaso ha avuto il coraggio di affrontare questa questione: se l'uomo può offendere Dio.... Noi diciamo: è chiaro! Non è così chiaro perché Dio per definizione è il trascendente e questo vuol dire che Dio si trova in un altro ordine, assolutamente tutt'altro dal nostro, altrimenti non sarebbe Dio. Dio non è un essere, una persona, una cosa, una realtà che può essere capita da noi ed è più grande di noi. Come abbiamo costruito l'idea di Dio, la nostra concezione di Dio? Abbiamo fatto una costruzione (l'ho spiegato molto bene, Ricardo ha udito questo in un discorso che ho fatto all'università di Granada, nel mese di Maggio) è una costruzione proiettiva.

Noi abbiamo desiderio di potere, abbiamo proiettato il potere senza limiti, questo è Dio. Noi abbiamo il desiderio della felicità, abbiamo fatto la proiezione senza limiti, la bontà, la proiezione e così abbiamo costruito Dio, ma non abbiamo pensato che così abbiamo costruito una realtà primo contraddittoria, secondo pericolosa. Contraddittoria perché

questo potere senza limiti e questa bontà senza limiti se ha qualcosa a vedere con questo mondo non può essere così. Non può essere, è contraddittorio per questa ragione il problema teoria del male non è la soluzione.

E in secondo luogo è molto pericoloso un Dio così perché siccome è unico, ma risulta che sono altri che dicono che sono anche il vero Dio e anche ognuno degli altri è anche unico. Allora se l'assoluto ha tutto il potere, ha tutta la bontà, ha tutto, tutto, tutto, ma da solo, non possono essere due, tre, quattro, cinque, non si sa quanti... allora: lotta, guerra, confronti, violenza. Per questa ragione capite perché una delle sorgenti, delle fonti più spaventose di violenza nel mondo sono le religioni e continua ad essere! Non so se mi spiego...è chiaro questo?

La religione come fonte di violenza, come origine di violenza, è uno dei fattori. E' vero anche che la religione da sola non esiste, sempre è mescolata con la politica, con l'economia, con la famiglia, con la società, sempre, sempre, sempre. Ma tutto questo insieme la religione non è un fattore di pace, di unione, tolleranza, rispetto, vicinanza, d'amore, come si prega senza fine, ma tutto il contrario. Le religioni sono una sorgente inesauribile di violenza, di timori, violenza in tutte le forme, in tutti gli aspetti. Vedete, allora torna la mia questione, il peccato come offesa.

L'uomo può offendere Dio? Dio non è come noi l'abbiamo proiettato. Se Dio è il trascendente, il trascendente per definizione è quello che non si trova nella capacità, nella possibilità di comprensione dell'immanente. E' l'assolutamente altro, quindi quando parliamo di Dio, se siamo sinceri dobbiamo cominciare col dire che noi non sappiamo cos'è Dio. Allora S. Tommaso, dice nella summa contra gentiles, la terza parte, questione 122: Dio non è offeso da noi, non si offende da noi soltanto può essere offeso da noi in quanto facciamo il male contro di noi, contro gli umani. Cioè noi non possiamo offendere Dio stesso.

Io immagino questo con una immagine molto semplice: immaginate una formica, la schiaccio pum! Morta, finita, la differenza e la distanza tra l'uomo e la formica. La distanza tra l'uomo e Dio è illimitata perché non è questione di quantità, è un'altra realtà che noi non possiamo neppure capire. Allora voi mi dite: ma, e tutte queste rivelazioni, teofanie, tutta la bibbia che parla costantemente, incessantemente del peccato, dell'offesa? E' uno stile, un genere letterario, un linguaggio simbolico, metaforico per dire come la gente fa il male contro sé stessi e contro gli altri, nient'altro, non può essere nient'altro.

Per questa ragione pensate a questo che nell'antico testamento ci sono due versioni del decalogo, nell'esodo cap. 20 e nel deuteronomio cap. 5. Sono 10 i comandamenti: 3 primi contro Dio e 7 contro gli altri. I 3 primi guardano l'offesa diretta a Dio, gli altri 7 guardano le offese orizzontali che facciamo contro i nostri fratelli, il prossimo, questo nell'antico testamento nell'esodo e nel deuteronomio.

Nel nuovo testamento si recuperano i comandamenti, ma nel nuovo testamento non sono 10, sono 7. Appaiono due volte: nei vangeli sinottici e nel racconto del giovane che ha voluto seguire Gesù, ma era ricco. Ha domandato: cosa devo fare per guadagnare la salvezza, la vita eterna? E Gesù ha risposto: osserva i comandamenti! L'altro ha domandato quali, e Gesù ha enumerati i comandamenti. Se voi leggete i vangeli sinottici troverete che i primi 3 comandamenti non appaiono. Gesù ha dimenticato una cosa così importante? Non dovrai ammazzare, non dovrai rubare, non dovrai dire le menzogne.... tutti i comandamenti che si ricordano sono dei rapporti con gli altri, non si ritrovano i rapporti con Dio, in questo passaggio dei sinottici.

E in un'altra tradizione assolutamente diversa, nella lettera ai romani cap. 13 S. Paolo, in questa lettera ricorda i comandamenti e ricorda gli stessi 7 comandamenti dei rapporti umani e finisce dicendo che il centro e tutto, la sintesi di tutto questo che è l'amore all'altro la plenitudine della legge. Quindi il nuovo testamento ha ridotto il problema del peccato come offesa all'offesa che si fa all'altro. Quindi questo deve essere chiaro. Perché?

Perché se parliamo del mistero dell'incarnazione di Dio negli esseri umani, il logos che è Dio, si è fatto umano, si è umanizzato, allora peccare è dannare l'umano, non è dannare il

divino. Chi può dannare il divino? Quindi se il peccato è offendere un altro essere umano non è offendere Dio. Il perdono del peccato, chi deve concedere il perdono? Quello che è offeso, l'offeso non è Dio, l'offeso è l'altro.

Ma la predicazione della chiesa, la teologia, la liturgia, la teologia del sacramento della penitenza tutto questo è organizzato a partire da una grandissima ed enorme menzogna, bugia. Io ho offeso Dio, devo ottenere il perdono da Dio, fare un sacrificio, fare domande.... privarmi, non so, delle cose per ottenere questo perdono e con questo, quello che faccio, è non offendere più Dio. Offendere Dio no, io non posso offendere Dio, fare lo stupido è l'unica cosa che faccio. Allora se il soggetto offeso è l'altro, il perdono deve essere concesso dall'altro. Quindi la pratica del sacramento della penitenza a partire dalla supposizione, l'argomento secondo il quale io ho offeso Dio e il sacerdote è il rappresentante di Dio, il quale in nome di Dio mi concede il perdono, tutto questo non va, non serve a niente perché tutto questo è falso.

E Gesù mai ha detto questo, tutta questa argomentazione non troverete nel vangelo. E quello che non ha nessun senso è che un tizio che offende sua moglie e andrà a domandare perdono al parroco! Il parroco gli dà una benedizione e gli dice: prega tre Pater noster. L'altro prega 3 Pater noster, resta tranquillo e continua a offendere sua moglie. Vedete, tutto questo capita tutti i giorni, continuamente. Prima questione: l'enorme potere dei chierici, dei sacerdoti che hanno un potere che tocca dove nessun altro essere umano può toccare, nell'intimità della coscienza, lì dove ognuno di noi vede sé stesso come una persona normale o come un criminale. E l'altro, il prete, il parroco, il sacerdote ha il potere che tu ti senti in pace o al contrario ti senti condannato, perso, disperato, come una persona cattiva... è un potere terribile!

Ho raccontato questo tantissime volte, mamma mia... la genialità del Cervantes nel Don Chisciotte, Sancho Panza è stato preso da un governatore. Il governatore ha detto a Sancho Panza: questa notte lei dormirà in carcere. E Sancho Panza risponde al governatore: io non dormirò in carcere. Come? Lei dubita, io ho il potere di inviare lei a dormire in carcere. Risponde Sancho Panza: lei ha il potere di inviarmi a passare la notte in carcere, dormire o non dormire, questo appartiene a me. Questa storia così semplice è allo stesso tempo così profonda, così geniale!

Quindi la penitenza, la confessione come si pratica attualmente prima di tutto è uno strumento di potere, il supremo strumento di potere che hanno i preti, i sacerdoti e non vogliono perdere questo potere, non rinunciano. Questo è un potere veramente e hanno fatto una cosa quasi miracolosa. C'è stato uno studio bellissimo di un francese, l'amore e l'incesto, e comincia così il libro: l'opera maestrale del potere consiste a farsi amare. Il potere più dominante e più umiliante è arrivato fino a tal punto dell'esaltazione di potere che è riuscito anche ad ottenere l'amore di quelli umiliati da sé. Terribile questo! E sono dei penitenti che amano così tanto il loro confessore, delle persone innamorate del loro confessore, del più grande tiranno dal quale dipendono giorno e notte.

Vedete quindi il potere, il potere tutto è un inganno perché contiene una tranquillità organizzata da una falsità e soprattutto, quello che ho insinuato prima, quando ci sono delle divisioni: un padrone che non paga quello che deve pagare agli impiegati, un marito che è duro con la sua sposa, una donna... perché per il marito, per gli uomini lo strumento punitivo sono le mani, la forza, mentre tra le donne lo strumento punitivo è la lingua e con la lingua mamma mia, si può punire e sono delle punizioni durissime che rovinano una vita per sempre, effondono l'odio, la vendetta, il risentimento, la divisione tra le famiglie, i gruppi umani. Anche questo fanno gli uomini, ma gli uomini sono così stupidi che andiamo piuttosto a rafforzare l'immagine... ma siccome tutti andiamo al confessore, il confessore risolve tutto perché risolve un problema che non esiste.. è curioso questo!

Questo il gran teatro del mondo: Calderon della barca. Risolvere un problema che non esiste, il rapporto con Dio e Dio non sappiamo... Dio soffre, è vero soffre, ma dove soffre? In cielo? No, soffre nelle persone che soffrono. E' questa esperienza che normalmente ci sono dei casi veramente che le persone mediante una direzione spirituale, un confessore

intelligente con buon cuore, aiuta le persone. Per esempio i casi delle persone che hanno una coscienza scrupolosa, questi devono andare dallo psichiatra o dallo psicanalista. Devono andare in farmacia a prendere un farmaco, o dallo psicanalista per fare una analisi.

Io conosco una vecchia monaca in Spagna, mamma mia, e sa che ho lasciato i gesuiti e continua a telefonarmi: sai padre Castillo... mi racconta sempre lo stesso di 40 anni fa e io rispondo sempre lo stesso perché ho visto che tanto non c'è un'altra soluzione. Ho tentato di inviarla dallo psichiatra, non va, ho tentato di ripetere... no, questo no, no, è una ossessione. Abbiamo un po' di pazienza e qualche volta ho parlato dell'amore del Signore, la morte del Signore...e toglie la comunicazione, questo non le interessa... veramente questo è divertente quando si prende la distanza... ma vedete allora soluzione per questo, abbandonare tutta questa follia, abbandonare questa follia.

Vedete la soluzione, spiegherò dopo sulla confessione, gli sbagli di Trento che non è lontano da qui, si trova più al nord. Gli sbagli sulla confessione, devo spiegare questo perché questo è importante quando andrete a parlare con il prete, con i teologi, persone che sanno molto..., ma non sanno quasi niente, vi dico sul serio. Ho impiegato molte, moltissime ore a leggere i volumi degli atti del concilio di Trento che sono più di 30 volumi così grossi e ho letto lentamente tutto quello che appartiene alla teologia dei sacramenti e soprattutto tutto quello che appartiene al problema della confessione, come hanno organizzato e risolto questo e come hanno giustificato.

Il concilio di Trento nella sessione 14° nel cap. 5 anno 1551 ha trattato il problema della confessione. Attenzione, una parentesi, non ho spiegato come è cambiato il sacramento della penitenza, cioè il sacramento che amministra il perdono dei peccati. E' stato il sacramento che ha avuto dei cambiamenti più inimmaginabili della storia. Pensate soltanto a questo: durante i primi 7 secoli cioè 700 anni soltanto si poteva amministrare una volta in tutta la vita a persona. Per questa ragione ritardavano il battesimo. Per questa ragione la penitenza, il nome che aveva era la penitenza seconda perché la penitenza prima era il battesimo. E pensavano che dopo il battesimo non si peccava più. E dicevano: forse, siccome siamo deboli una volta almeno una seconda possibilità... la penitenza... 700 anni così. E' diventata una pratica così dura, difficile e complicata che in poco tempo è stata abbandonata.

Allora all'inizio del secolo 8° si è fatto un grande cambiamento, ma il cambiamento non è stato fatto dal papa, da un concilio, ma dai vescovi. E' stato fatto dai monaci dell'Irlanda che sono venuti nel continente europeo per predicare e hanno ideato, c'è stata una invenzione di quella che si chiama la penitenza tariffaria cioè c'erano i libri penitenziali, questi libri che mai si sono trovati ufficialmente per la chiesa, per l'autorità gerarchica, ma era la pratica, quello che facevano tutti i preti. Erano dei piccoli libri che avevano un elenco dei peccati e ogni peccato aveva la sua tariffa di penitenza. Il prete faceva soltanto le somme,... tante messe, tante parole stupide, tante volte se n'è andato... così via... benissimo, alla fine faceva un conto. Il risultato è questo: tanti giorni di digiuno, tante elemosine, penitenze.. alcune erano penitenze terribili: non dormire con la moglie per 6 mesi... Allora siccome tutto questo era così duro, così difficile hanno inventato la sostituzione, cioè i ricchi pagavano un indigente e con il denaro potevano comprare il penitente per fare la penitenza loro. E si sono fatte delle cose veramente strane, ma questa situazione della penitenza tariffaria è durata fino al secolo XII, 500 anni più o meno e dopo questo si è ricorso alla penitenza attuale, si andava dal confessore, si dicevano i peccati.

Ma il concilio di Trento ha trovato la difficoltà dei riformatori, di Lutero e di altri riformatori che dicevano che tutto questo è una invenzione umana, che tutto questo non si trova nel nuovo testamento. E allora il concilio di Trento ha preso una decisione, una decisione disciplinare, non è una decisione dogmatica, quindi questo non appartiene alla fede, ma è una decisione disciplinare, autoritaria, l'autorità, il potere: confessare tutti i peccati specificando il numero, le circostanze e così via, tutto ! Ma bisognava giustificare questo.

Come si giustifica questo, perché? Due ragioni, hanno dato due ragioni. Prima ragione: la chiesa sempre fece questo così, questo pensavano nel 1500, ma questo si è dimostrato che è falso, è una falsità perché la chiesa non ha fatto sempre così. Durante 700 anni la penitenza, erano oggetto del sacramento della penitenza soltanto i peccati pubblici che non avevano nessun bisogno di confessarsi perché erano fatti pubblici e notori conosciuti da tutto il mondo, non esisteva la confessione. Pertanto il concilio di Trento ha detto una bugia, una menzogna. Questo è falso, storicamente falso e i testi del nuovo testamento che ha citato per dimostrare questo non dimostrano niente sulla confessione.

Secondo argomento del concilio di Trento: il Signore, il giorno dell'ascensione ... oggi si dubita molto di questo giorno, di questo fatto perché tutto quello che è capitato dopo la risurrezione non sono fatti storici perché appartengono a un altro ordine. Sono delle visioni, delle esperienze che hanno avuto gli apostoli, i discepoli, le donne, le persone che hanno avuto le esperienze del risorto. Ma parlare di questo come un racconto storico non ha nessun senso. Ma soprattutto l'argomento più complicato è quello secondo il quale il sacerdote nella confessione ha l'ufficio del iudex, come un giudice e questo non è vero perché il sacerdote quando amministra il sacramento della penitenza non è un giudice, ma è un rappresentante del padre di Gesù, cioè l'atto penitenziale non è un atto giudiziale, non è un giudizio, ma è un atto di accoglienza e di misericordia.

Le persone non vanno al tribunale di giustizia per ottenere misericordia, vanno per essere puniti con una sentenza di un giudice. Quando andiamo al sacramento della penitenza andiamo al Padre nostro che sempre comprende, che sempre perdona, che sempre è come il padre del figlio della parabola. Il padre del figlio nella parabola del vangelo del figlio perduto non è raffigurato come un giudice, non ha fatto il compito di un giudice, ma del padre. Il prete non è un giudice.

Gesù non ha istituito mai dei giudici, questo è falso! E' chiaro! E quindi per questa ragione il concilio ha avuto una grandissima controversia, non hanno detto come un giudice ma: al modo di un atto giudiziario, perché c'è stato un confronto molto forte tra i teologi e tra i vescovi nello stesso tempo. Quindi il concilio di Trento brevemente ha avuto due sbagli. Primo sbaglio: la confessione sempre si è fatta in chiesa, non è vero. Secondo sbaglio: il sacerdote è un giudice, non è vero!. Il sacerdote è un padre che rappresenta nel nome di Dio il Padre, e il figlio ritorna a casa sua. **E non esiste nella chiesa una autorità per riformare il vangelo**, non esiste, e quando i vescovi, quando i teologi hanno voluto o hanno avuto la pretesa di prendere questa autorità hanno abusato di un potere che non esiste. Sottolineo questo e alzo, alzo la voce per sottolineare questo. Ognuno di voi è libero per pensare quello che crede anche di dover pensare. Ma io vi dico e se qualcuno ha un argomento per rifiutare questo può dirlo o può accusarmi alla congregazione della dottrina della fede, dei sacramenti, culto divino o a tutte le congregazioni e può accusarmi, mi sento molto, molto tranquillo, perché basta, basta, l'abuso di potere per controllare, per dominare, per sottomettere, anzi per umiliare le persone, individui che hanno tante cose da occultare.

Mamma mia, vi dico... io conosco l'organismo, là dentro all'interno...no, no, no!!!!. Allora voi mi domandate: cosa facciamo? Non andare più da un confessore, non andare mai. Certo se qualcuno trova un confessore, una persona per raccontare delle cose che sono una esperienza liberatrice per lei, questa persona che soffre, come si va da uno psicanalista o da un amico o un'amica, racconta questo, è gratuito, questo è buono per domandare un consiglio a una persona che ha studiato, una persona che sa, domandare, fare una domanda, chiarire, un dubbio, tutto questo è buono. Ma pensare che io sono sporco, che la mia coscienza è colpevole, che io ho offeso Iddio che dico queste cose, per tre volte il Pater noster sono tranquillo, non posso stare tranquillo. No!!!! Tutto questo è un montaggio del potere, della dominazione, del controllo, della sottomissione.

Roma non va a risolvere questo perché i cambiamenti del sacramento della penitenza si sono fatti nel concilio IV° tra il 1215 all'inizio del secolo tredicesimo, papa Innocenzo terzo, ma... E dopo il concilio di Trento, il concilio di Trento quando ha parlato ha detto delle

menzogne. Ha detto: sempre si è fatta la confessione falso! Il sacerdote è un giudice, falso! Allora cosa fare? Non andare a questo, soltanto quando questo umanamente mi aiuta. Una buona soluzione penso che sia fare gli atti di penitenza comunitaria.

Attenzione, questo è stato decretato dal papa Paolo VI. Esiste una legislazione, la penitenza comunitaria senza confessione particolare, soltanto riconoscere, pregare seguendo la formula: ho peccato, sono peccatore.... tutti siamo peccatori. Allora una assoluzione generale, comunitaria e basta, vedete! Altrimenti .. non resisto a raccontare una storia per ridere alla fine di questo... E' chiaro il problema, è chiara la soluzione, sono chiari degli argomenti, è chiaro tutto.

Senz'altro ci saranno delle persone che hanno delle curiosità. Quando io studiavo i sacramenti non dal punto di vista dogmatico, ma dal punto di vista morale, il professore di teologia morale faceva una classe pratica alla settimana. Un giorno non spiegava, ma faceva come il penitente e chiamava uno degli alunni, lo metteva accanto e lui si confessava come un peccatore e così conciliava questo. In quel tempo, non so adesso, non so in Italia, ma in Spagna c'erano molte persone soprattutto gente semplice, gente popolare che non sapeva confessarsi ... mi tiri fuori le domande ... e quando questo capitava il professore diceva: bisogna fare molta attenzione quando si tratta dei peccati sulla sessualità, il sesto comandamento, non cominciare con le domande più gravi, più forti, ma le cose più semplici perché se l'altro dice, beh sì ma ho fatto di più, allora salire è migliore che scendere. Benissimo e questo ripeteva molto.

E un giorno ha fatto questo esercizio pratico ha cominciato e ha detto: io sono un cavaliere, ho 50 anni, ho lavorato molto ma sono stato anche un uomo molto cattivo, ho lasciato tre volte tre mogli, tre spose, sono andato con donne puttane, ragazze.. ho violentato non so quanti bambini... una storia spaventosa, ha raccontato a lungo tempo queste storie orribili e dopo questo ha detto: se lei vuol farmi qualche domanda... E l'altro che faceva come confessore era un ingenuo, un innocente e ha cominciato seguendo la lezione del professore: dica per favore qualche volta lei ha avuto un cattivo pensiero?

La penitenza è un ambiente così oscuro, così torbido dove il rapporto confessore con il penitente o la penitente è molto delicato, molto complicato.

Domanda: lei stamattina ha fatto la differenza tra logos come parola che porta al segno e bios la vita che porta al simbolo. Mi è capitato sia stamattina e sia oggi ascoltando la sua parola, il suo logos mi si è mosso il bios, mi ha fatto bene. Le sue parole fanno bene al mio bios, questo non è una battuta, è accaduto questo. Allora che cosa si può ricavare da questo mio vissuto? Che anche la parola usata come la usa lei, cioè una parola che aiuta il bios, aiuta a crescere, alimenta la vita, anche quella parola è bios. Cioè lei fondamentalmente ha distinto quella che gli psicologi chiamano la sfera cognitiva, cioè l'intelletto e la sfera affettiva, quindi l'intelletto e l'affettività. Ora secondo me il centro del vangelo è l'affettività, cioè la parola che lei riporta nel suo libro " Gesù oltre le righe" cioè è quando il samaritano si commuove fino alle viscere, usa la misericordia nel senso non di perdono; la misericordia per me non è il perdono è sentirsi smuovere le viscere è bios cioè si muove tutto il mondo dell'affettività. Lo stesso verbo si usa quando il padre del prodigo vede il così detto prodigo da lontano, lo stesso Gesù nei vangeli quando piange su Gerusalemme etc., quindi il centro è l'affettività, poi viene l'intelletto. Volevo sapere da lei se condivide questa mia riflessione. Ultima cosa, quel feto di cui lei parlava stamattina, cioè il feto che viene rifiutato nell'utero materno dalla madre anche inconsapevolmente, che ne sarà dopo che è nato quel feto? Che vita avrà? Lei dice che sarà segnato per tutta la vita, ma c'è speranza pure per quel feto? La domanda la dovrei rivolgere a uno psicanalista, però lei che è un uomo di cultura e cita varie fonti penso che potrebbe rispondermi perché quel feto può trovare un'altro amore all' esterno, può trovare la forza in quello che nel vangelo è il linguaggio dei segni, nel proprio sé, cioè il linguaggio del bios profondo e direi anche nella zoe.

Risposta : per quel che riguarda il feto segnato dal rifiuto della madre che può col tempo cambiare, senz'altro perché un feto rifiutato, (molti sono rifiutati in tal modo che sono ammazzati e questo è più grave, e più grave ancora quando sono rifiutati, emarginati quando sono nati come capita adesso in tanti paesi dove muoiono ogni giorno 30 mila bambini a causa della fame e delle malattie che si possono guarire) senz'altro si può guarire questo con l'affetto, con l'amore, col vangelo, con la fede, con la vita, ma una guarigione presuppone una malattia, una carenza, una disgrazia, nient'altro, non ho voluto dire che questo.

L'altra domanda: la distinzione tra logos e bios è una distinzione orientativa per situare il problema perché disgraziatamente soprattutto nella nostra chiesa occidentale il logos ha preso una importanza così enorme che ha emarginato il bios, l'affetto, l'emotività. Non so se in Italia si dice questo, in Spagna si diceva quando io ero bambino e penso si dica ancora che quando un bambino, non una ragazzina, un bambino piange: gli uomini non piangono cioè l'affettività, l'emotività, il pianto, il sentimento è una debolezza per le donne, propria delle donne, mentre il pensiero, essere forti, questo è proprio dei maschi.

Stupido tutto questo. Io non farei una identificazione di ridurre la vita alla misericordia, alla emozione quello che spiega il verbo greco "le viscere"; sono le viscere perché questa è l'espressione più profonda, ma non si riduce soltanto ma la vita è più ricca, e tutto quello che è vita è bios. Anche può essere vita un sentimento di lode, che esce dalle viscere, ma anche il sentimento di ira. L'ira che l'ha già sentito Gesù nella sinagoga contro i farisei, l'ipocrisia dei farisei, questo è anche vita e ci sono delle situazioni dove dobbiamo sentire ira.

Adesso io mi sono sentito così male, in Spagna come in tanti altri paese dell'Europa, ma in Spagna particolarmente perché la Spagna ha una storia recente molto dura che viene dalla dittatura del Franco, la guerra civile, la storia delle due Spagne... è morto nel mese Agosto, un prete amico, un grande teologo, un uomo che ha vissuto sempre tra i poveri, ma era anche professore cattedratico dell'Università di Salamanca a Madrid Fulvio Loris?? Ha scritto dei libri, è uno delle pagine di più estrema destra che scrive tutti i giorni su questioni delle chiesa e così via. Ha fatto questo commento: è morto Fulvio Loris??, la morte è sempre una disgrazia, ma finalmente uno di meno...tutto questo è detto da un laico.

Io veramente non sento vergogna, io sento forte ira contro queste persone che hanno un cuore così duro....perché questo prete è stato un uomo esemplare, una buona persona fino alla fine, ha sofferto moltissimo, un cancro da molto tempo. Non si può..... la religione disumanizza brutalmente le persone che dicendo queste brutalità pensano che è piccolo quello che si deve dire e fanno quello che si deve fare. Pensate sempre che la religione è uno strumento molto pericoloso nel nome della quale si possono fare delle brutalità pensando che si fa il bene.

Domanda: per avere una presenza di persone che vivono l'unione bisogna pensare a una chiesa locale e non a una liturgia di massa?

Risposta: veramente io penso una chiesa locale dove si può verificare questa unione ma io non negherei la possibilità perché Gesù quando ha fatto, veramente i numeri nel nuovo testamento non si possono prendere come oggi, quando dice che hanno mangiato nel miracolo dei pani, il racconto dei pani 5000 senza contare le donne e dei bambini che sono di più degli uomini... non so. In ogni caso io sono contro queste celebrazioni oceaniche come hanno fatto a Madrid in occasione della visita del papa. Io ho scritto contro questo nei giornali dicendo: no, soprattutto si è fatta una riunione di gente che è venuta dalla Patagonia, dall'India, dal Canada ... pensate cosa è costata questa riunione: più di 50 milioni di euro in questa crisi economica dove tanta gente in Spagna, che abbiamo l'indice più alto di disoccupati in Europa.

Questo è gravissimo... è gravissimo! E fanno l'argomento che questa gente che è venuta e anche ha portato molto denaro, non ha portato niente perché io ho visto questa gente

comprare una bottiglia d'acqua erano ospitati nelle famiglie perché la maggioranza quasi tutti appartenevano al movimento neocatecumenali, a comunione e liberazione, all'opus dei, a questi movimenti integralisti, fondamentalisti e le famiglie che appartengono a questi in Spagna sono una quantità enorme, hanno ospitato queste persone, Questa cosa per l'economia non ha risolto niente, non è cambiato niente.

Domanda: Gesù non ha istituito nessun sacramento, nella sua vita ha seguito dei rituali con delle formule ripetute, nonostante questo l'uomo come essere sociale necessita di ritualizzare in tutti gli ambiti della sua vita, tu anche riconosci che il rito ha un valore. Vorrei sapere da te in concreto per esempio una messa, un battesimo come si potrebbe celebrare con un rito che trasmette la vita. Un'altra cosa che mi interessava: io sto seguendo un corso della diocesi per essere preparata come operatore pastorale. Mi hanno detto che ciò che differenzia la chiesa cattolica dalle altre chiese cristiane sono proprio i sacramenti, in particolare il sacramento dell'ordine. Ora questo alla luce anche di quello che hai detto mi dice che ovviamente la chiesa cattolica ha usato i sacramenti perché è una chiesa potente, la più potente del mondo immagino, però mi dici anche che per essere cristiano non è necessario avere dei sacramenti o celebrarli. Mi piacerebbe capire un po' la differenza nella chiesa cristiana universale, che peso hanno i sacramenti? Nella chiesa cattolica sono fondamentali, nelle altre chiese cristiane no...

Risposta: veramente la frammentazione è così enorme nelle chiese che non si può fare una divisione esatta prima di tutto. Veramente al tempo della riforma, Lutero e i riformatori hanno ammesso il battesimo e la cena, hanno negato gli altri sacramenti. Per questa ragione il concilio di Trento ha definito i 7 sacramenti che sono ufficialmente ammessi alla chiesa. Io penso noi cattolici apparteniamo alla nostra chiesa, io mi sento bene in questa chiesa e ammetto questi come normalmente ammette tutta la chiesa cattolica, questi 7 sacramenti.

Ma attenzione, i sacramenti non hanno tutti lo stesso valore esiste una gradazione sacramentale, non ha la stessa importanza per esempio l'eucarestia che la cresima, né il battesimo che la cresima perché la cresima si sa che c'è stata una separazione di un rito che apparteneva inizialmente al battesimo. La storia di questo si potrebbe raccontarla, ma in un'altra occasione quando è capitato questo e perché, e quindi esiste una gradazione. Penso che i sacramenti basilari sono effettivamente il battesimo e l'eucarestia, gli altri sacramenti quando si possono celebrare, si devono celebrare come la chiesa viene praticando da secoli, ma io non farei un problema speciale per gli altri sacramenti.

Anzi per esempio il matrimonio in questo senso: la chiesa non ha considerato il matrimonio come il sacramento nel senso attuale fino al secolo undecimo. Quindi sono stati 10 secoli nei quali la chiesa, i cristiani si univano secondo il diritto romano non secondo un sacramento cristiano e quindi esisteva la possibilità del divorzio e la possibilità di un secondo matrimonio, vivente la moglie del primo matrimonio ufficialmente. Nel secolo 8° S. Bonifacio ha scritto una lettera (si conserva questa lettera) al papa Stefano II mi sembra non mi ricordo il nome del papa adesso... ma S. Bonifacio vescovo ha sottoposto la questione al pontefice dicendo: ho avuto un caso, il caso di un cristiano è venuto a domandare; sua moglie è ammalata e non può avere figli, non può avere l'atto coniugale e cosa devo fare? Risposta papale, papale, al vescovo: è cosa eroica in queste situazioni, mantenere, osservare la fedeltà prima e quindi accettare questa situazione, ma siccome l'eroicità non si può esigere da tutti allora lei può dire, rispondere a questo signore che se lui non si sente un uomo eroico allora cosa deve fare? Due cose.

Prima di tutto provvedere economicamente alla prima sposa ammalata per la sua sostentazione e la guarigione della sua malattia, cosa ragionevole e giusta; e secondo sposarsi con un'altra (il papa – secolo VIII se volete vi posso dare la citazione dove si trova la lettera papale....) e quel papa era papa anche come l'attuale... quindi a mio avviso mantenere i sacramenti come si fanno per essere in comunione con tutta la chiesa, ma ci sono delle situazioni speciali, allora nelle situazioni speciali si cercano, si trovano soluzioni

speciali. Altra questione era come celebrare i sacramenti. Quello che è più importante non è ripetere mimeticamente il rituale stabilito soprattutto pensando che si tratta dei rituali che vengono dai secoli, il linguaggio, l'espressività, tutto questo capita spesso che ha perso la sua vitalità. Allora io penso che sarebbe meglio, senza fare uno scandalo, evitando nella misura del possibile questo, preparare per esempio il battesimo, non ripetere il rituale, leggere quello... no, preparare e celebrare in tal modo che anche i genitori, gli amici, la comunità possa dire dopo una buona teologia sul battesimo, come possiamo esprimere questo pensando quello che vi ho spiegato questa mattina. I simboli sono sempre culturali e non si può esprimere nella stessa maniera con le stesse parole, il simbolo nella cultura europea e nella cultura africana, e non si può esprimere lo stesso nella cultura urbana, nella cultura rurale e così via.

Cioè, la mia risposta è: concedere partecipazione e possibilità alla creatività della comunità mantenendo sempre quello che è fondamentale per esprimere la teologia, fondamentale del sacramento, il battesimo in questo caso. Se si tratta dell'eucarestia, dell'eucarestia. L'eucarestia non si può inventare, no, perché questo non si inventa, l'eucarestia ha una storia, una tradizione. Quello che capita è che bisogna per queste cose studiare molto, lavorare, preparare, leggere, parlare con le persone che sanno di queste cose e così.. ma rompere con questa sottomissione ripetitiva senza creatività, rutinaria e veramente protocollare.

Domanda:... l'esperienza eucaristica ha valore nel momento in cui esprime l'unità e l'unione dei presenti e mi è venuta in mente una esperienza che ho vissuto dopo la morte di mio padre. Dopo il rito funebre come tradizione penso da molte parti ci siamo ritrovati in casa di mia madre a mangiare insieme ai parenti venuti che erano venuti anche dal paese d'origine di mio padre. E questo mangiare assieme è stato un modo anche per ricordare mio padre. Hanno parlato di cose che io non sapevo di quando era giovane, di quando era piccolo e l'affetto e l'amore che era venuto fuori da tutti i presenti in maniera unita, mi ha dato proprio l'idea, dicevo dentro di me: questa è una esperienza eucaristica e non c'è stato bisogno dell'intermediario, del prete.. cosa che invece il rito funebre era stato sostanzialmente un rito abbastanza freddo, arido. Proprio qui invece ho sentito una presenza anche viva di mio padre. E questa cosa mi faceva dire: ma se non c'è bisogno di un intermediario, allora il prete in quel caso che funzione aveva, cioè quale era il suo valore? Poi pensavo che grandi rivoluzionari della chiesa, S. Francesco, grande rivoluzionario ha però avuto bisogno di stare dentro la chiesa, ha chiesto l'autorizzazione. Don Milani, altro rivoluzionario diceva che se gli avessero imposto di rimanere dentro la chiesa e non scrivere più, lui non avrebbe scritto più pur di rimanere dentro la chiesa. Anche voi rivoluzionari, perché per me il vostro messaggio è rivoluzionario, state dentro la chiesa.... vorrei capire meglio questo aspetto, grazie!

Risposta: non si può capire molto meglio perché io mi domando perché continuo nella chiesa e sempre mi rispondo: devo continuare e morire in chiesa e voglio morire nella chiesa, in questa chiesa con tutte le sue contraddizioni perché l'idealizzazione di una chiesa senza nessuna contraddizione non è neanche umana. Dobbiamo integrare ed essere consapevoli che l'umanità porta in sé, in sé stessa porta, non soltanto i limiti, la limitazione ma anche la debolezza e non soltanto le limitazioni e la debolezza, ma anche la cattiveria e l'essere umano è cattivo e la cattiveria appartiene all'umanità.

E io accetto: non sono buono, perché all'essere umano appartiene il desiderio e il desiderio assai spesso non è un desiderio ordinato, ma molto disordinato. Io sono responsabile, sento questo e così mi sento più umano e Dio dimostra il suo amore, la sua vicinanza amando non soltanto l'essere umano perché limitato, perché debole, ma anche perché non è buono. E in questo senso rispondendo alla questione se dopo il cimitero, la sepoltura, hanno cenato... questa era l'eucarestia? io direi soltanto ci sarebbe stata l'eucarestia se si fosse ricordato espressamente il racconto dell'istituzione e si fosse pregato col testo della memoria di Gesù....ma per il fatto soltanto delle persone che

mangiano insieme molto unite ricordando una persona molto amata come un padre defunto, questo per sé, da sé stesso solo, secondo la tradizione della chiesa non è eucarestia, è il mezzo umano, la condizione, la possibilità perché diventi possa diventare una vera eucarestia nel senso spiegato.

Domanda: Da qualche parte del vangelo c'è scritto che Gesù dice ai discepoli: vi lascio il dovere di perdonare i peccati, a chi li perdonate saranno perdonati e a chi non li perdonerete resteranno imperdonati...

Risposta: questo si trova nel vangelo di Giovanni cap. XX, il risorto appare ai discepoli, la domenica pasquale. E' un comandamento di perdono, perdonare, quindi è un comandamento liberatore prima di tutto. Secondo questo comandamento è detto non ai sacerdoti, ma alla comunità dei credenti perché in questa comunità si dice che c'erano i discepoli, ma tra i discepoli c'erano anche le donne e c'erano anche dei discepoli, la stessa parola che si utilizza nel capitolo 21 per parlare di persone che non appartengono ai 12. Quindi nella mentalità dell'autore di questo racconto è un ordinamento per la comunità dei credenti. La comunità dei credenti ha ricevuto la volontà del risorto di avere sempre una attitudine di perdono e anche aggiunge due possibilità: il perdono o il ritenere. Il ritenere non vuol dire che loro hanno la capacità di decidere sul futuro, la situazione degli altri perché questo sta detto nei vangeli che questa è una decisione che appartiene soltanto a Dio. Pensate nelle parabole della zizzania, la parabola dei pesci buoni e cattivi e così via, la decisione finale appartiene soltanto al Signore. Quindi non si può interpretare come una possibilità o una capacità il rapporto di ognuno con Dio perché il rapporto di ognuno con Dio dipende dal soggetto, da sé stesso.

E la comunità come comunità per accettare o per rifiutare una qualche persona che per le condizioni qualsiasi condizioni che vedono, pensano che non devono accettare questa persona nella comunità, non è il rapporto con questa persona, non significa altro che questo. E' una questione di rapporto con la comunità non nel rapporto della persona con Dio. La salvezza o la perdizione delle persone, lo ripete il vangelo in diverse occasioni, dipende soltanto da Dio.

Domanda: tra le parole che ho sentito in questi oggi appare una discrepanza tra la chiesa intesa come istituzione romana e una chiesa intesa come popolo di Dio... perché la chiesa romana sembra aver tradito prima di tutto il messaggio di Gesù e tradisce e ha tradito il popolo dei credenti come oggi sono qui in questa chiesa. Volevo sapere come vede il futuro della chiesa intesa come questi due anime?

Risposta: la chiesa è l'insieme di tutti i credenti in Gesù, lo dice così il concilio. Non è quindi soltanto l'apparato dirigente, il sacerdote, la gerarchia, i vescovi, il papa. Pensate a questo: io credo che l'episcopato... i vescovi sono successori degli apostoli e i vescovi sono la concrezione della comunità dei credenti in Gesù istituzionalizzata e organizzata perché i discepoli di Gesù se non si organizzano e si istituzionalizzano spariscono non possono continuare.

Per perpetuarsi bisogna istituzionalizzarsi, l'istituzionalizzazione è necessaria per la perpetuazione. Io non sono contro l'esistenza dei vescovi, io e penso anche una persona credente non può essere contro l'istituzionalizzazione dei vescovi, degli aiuti dei vescovi, i preti, devono esserci. Questo sono d'accordo e anzi una autorità soprannazionale poiché la chiesa è una istituzione soprannazionale d'ambito mondiale, questa istituzione è necessaria. Tutto questo appartiene al senso comune, all'esperienza umana, l'esperienza storica. Ma lo sbaglio teologico è stato questo: la promessa di Gesù su Pietro è promessa per tutta la chiesa, ma questa promessa ci è stata usurpata solo da Roma. Cioè una promessa che era per tutta la chiesa è stata usurpata, condensata soltanto da una piccola parte dirigente che è concretamente adesso, oggi, il vaticano. Con questo non sono d'accordo. E nella pratica cosa vuol dire questo? Che sono d'accordo con l'istituzionalizzazione della chiesa e la forma istituzionale, l'apostolato e i successori degli

apostoli che sono i vescovi e i vescovi organizzati con un capo centrale che è il vescovo di Roma, ma tutto questo organizzato in un'altra maniera tutta diversa.

Per esempio (non dico delle cose che escono dalla mia testa) durante tutto il primo millennio, più di 1000 anni, cioè più di dieci secoli la chiesa è stata organizzata democraticamente quando non esistevano le democrazie politiche. Esistevano gli imperi, l'imperatore, l'impero romano, il sacro romano impero, dopo quello della Spagna, la Francia, l'Inghilterra, così via. In quel tempo i grandi promotori e le persone del sistema democratico erano i vescovi, il papa. Leggete Gregorio Magno, leggete S. Leone Magno, leggete i concili, leggete i sinodi. Tutta l'organizzazione della chiesa era decentralizzata e democraticamente organizzata in tal modo. Ieri notte quando a cena spiegavo il concetto di vocazione.. voi sapete come era la vocazione in quel tempo, in quei secoli? La vocazione, il segno determinante della vocazione era quello che davano quelli che non volevano essere ordinati. La condizio sine qua non per comprovare se un tizio aveva o non aveva vocazione era che non voleva. Vocazione invictus e coactus sono le due parole latine, invictus è quello che non vuole una cosa e coactus è quello che è forzato a fare una cosa. Soltanto quelli che erano invitti e coatti erano ordinati, potevano essere ordinati.

E ancora, ci sono qui delle persone che hanno studiato diritto, la storia del diritto, il decreto di Graziano al secolo XI ripete ancora questa legislazione. Era un'altra concezione del potere, dell'organizzazione, la chiesa, tutto, funzionava in un'altra maniera e veramente a quel tempo a poco a poco il potere centrale è aumentato. Il salto qualitativo c'è stato dato dal papa Gregorio VII nel secolo XI, dopo il papa Innocenzo III, Bonifacio VIII, il concilio di Trento e così via fino al papa pontefice attuale. I tentativi di un cambiamento che sono stati fatti, alcuni fortissimi, sono falliti tutti. Ma dobbiamo continuare, la mia speranza, la mia fiducia si trova non a Roma, ma voi, in tutta la gente. Bisogna cercare altri modelli di organizzazione comunitaria, di funzionamento comunitario leggendo il vangelo, studiando il vangelo, conoscendo il vangelo.

Penso e finisco, la teologia di Paolo ha fatto un povero servizio in questo senso perché Paolo non ha conosciuto Gesù e voleva essere apostolo, cioè voleva avere un potere, una autorità e questo ha forzato, ha condizionato la concezione dell'organizzazione comunitaria, dell'organizzazione ecclesiastica. Veramente qui ci sono delle questioni da studiare, da risolvere nel futuro, ma non abbiamo paura, non abbiate paura! Questo che capita adesso, la crisi religiosa, la crisi di autorità, la crisi delle vocazioni, tutto questo non è una disgrazia, tutto questo è l'occasione provvidenziale per un cambiamento che soltanto dipende da noi, non viene dall'alto, ma viene da noi. Il futuro appartiene a noi e quindi bisogna prendere il coraggio, forza, libertà e speranza del futuro.

Grazie mille!